

non poteua ascoltarlo ; onde ueduto questa sua arroganza senza freno , si fece il Leopardo a testimoniare prescrite i consiglio , quanto haueua udito & inteso . Il Lupo seguito con proue uere, & il volpone con una scritta di men sua affermò il gran tradimento . Onde il Re e comesse che fosse scorticato , & lasciato a corbi per cibo , & le osse abbruciate per sacrificio , fatto alla memoria del Toro, in testimonio dela sua innocenza, & per fede della malignità del Mulo . Ecco che gastigo men teuale hebbe la trista carne ; Per ciò si debbe sempre operar bene , & uiuer con sincerità di mente, per che i cieli dopo un lungo tardare , terminano la giustizia con doppia potenza, forza ; & doppia pena , a coloro che la meritano ; & u i buoni con altro tanto bene ricompensano , la uita , lo stato , l'utile , & l'honore .

IL FINE DEL PRIMO TRATTATO
Di Sendebar Moralissimo Filosofo , nel quale si vede
infiniti esempi per salute del uiuer de gl' Huomini ragioneuoli,
sotto Fauole et Esempi detti da Animali senza ragione .

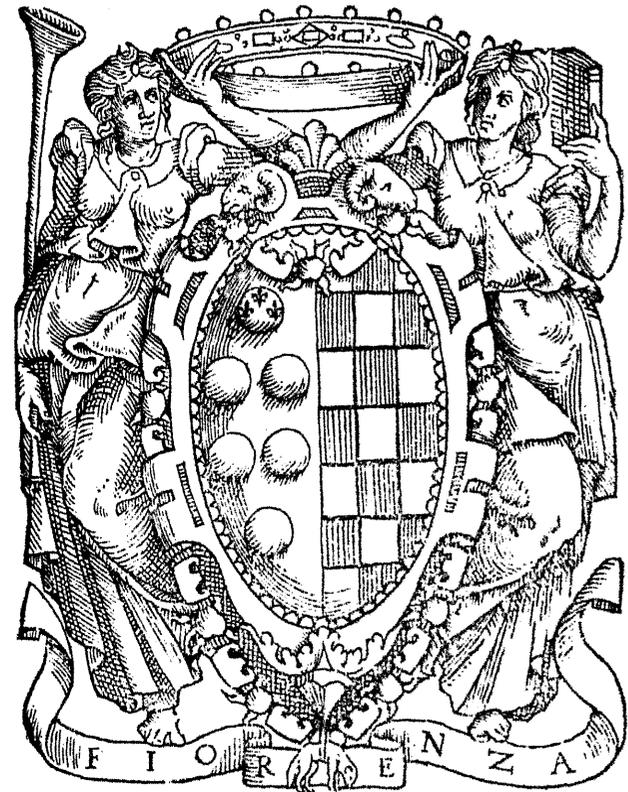
REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V .

IN VINEGIA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I .

TRATTATI DI DIVERSI DI SENDEBAR INDIANO FILOSOPHO MORALE.

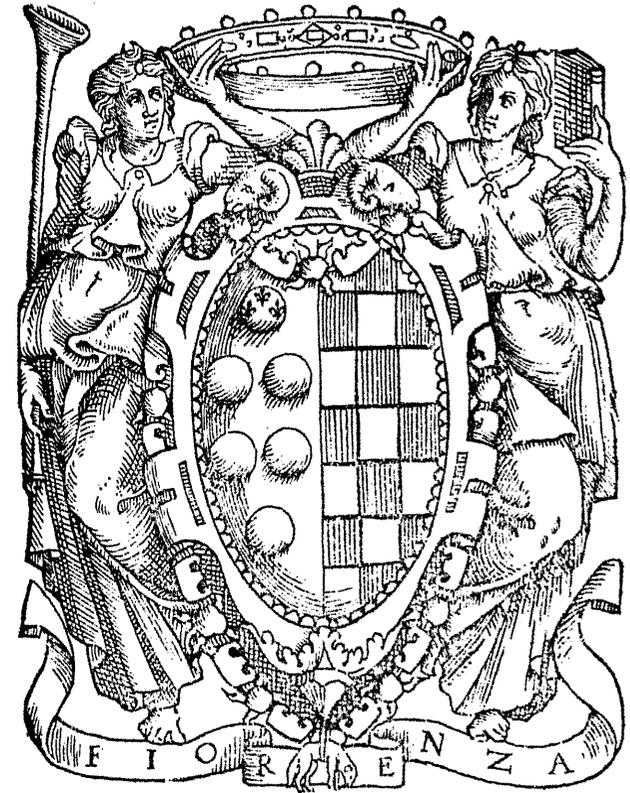
ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S.
COSIMO DE MEDICI DEDICATI.



IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA. M D L I I .

TRATTATI
DIVERSI
DI SENDEBAR INDIANO
FILOSOPHO MORALE.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S.
COSIMO DE MEDICI DEDICATI.



IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA. M D LII.



3
ALLO ILLVSTRISSIMO

ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR,

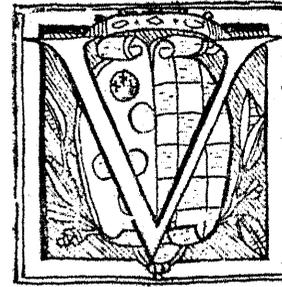
IL SIGNOR COSIMO MEDICI,

DVCA DI FIORENZA,

ET SIGNOR NOSTRO OSSERVANDISSIMO.

GLI ACADEMICI PEREGRINI

CON HVMITA' DICON SALVTE.



ERAMENTE Giustissimo Signore, che il Mondo vede quello splendor di Giustitia & di bontà, quando mira vostra ECCELLENZA, che egli vedesse mai. et stupisce l'età presente per farsi pari a tutte le passate, nelle quali si sia veduto remunerar la virtù, por freno à vitiosi & premiare i Buoni. Se questo è adunque perche habbiamo tardato tanto noi ACADEMICI a venirui inanzi, con vn'opera, & tributarui come Monarca de virtuosi ingegni. Non sono stati tanti et tanti letterati huomini a vostri piedi, onde si amoreuolmente gli haucte souenuiti? Quante opere si veggano segnate con il vostro nome eterno, degno d'ogni Impero? Certo Signore Illustrissimo che le nostre penne non hanno da far fede in carta, ma l'eternità lo scolpisce ne gli elementi; onde il Mondo grande, pigliarà dal vostro picco'lo; L'Essempio della Carità, dell'Amore, et della Fede per i secoli che verranno. La prima va mostrando nello studio di Pisa, quanto Vostra Eccellenza dia aiuto a gli impotenti scolari, & a poueri del vostro stato.

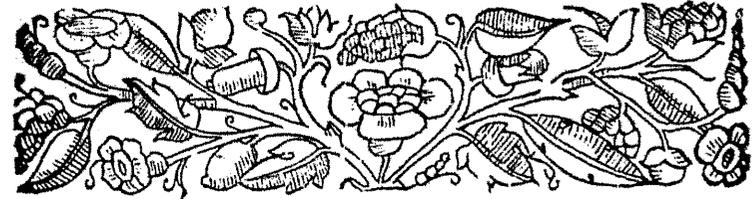
a ii



4
che è l'Amore, si fa conoscere per tutto quanto sia l'animo vostro Reale amoreuole alla Patria, della quale ne sete padre ottimo, conciosia che risplende in quella vna ACADEMIA, Serenissima, la qual fa lume a questo secolo, sostenuta dalla cortesia di sì gentilissimo spirito ch'hauete nel cuore. La fede vltimamente grida per tutta la Chiesa della diffeſa che gli fa il vostro braccio destro, da chi la vuole offendere, o abatter per terra, & mostra nel sinistro il libro dentro al quale è scritto infinite opere fatte in suo prò: Onde vostra Illustrissima Eccellenza viene a imitare i degni rehedificatori della Città di Gierusalem, già disfatta da popoli nimici: che con vna mano fabricauano et con l'altra difendeuano la città da i fieri assalti. Il buon Reggimento, i portamenti ottimi, la buona & pia Giustitia di Vostra Eccellenza accompagnata dal valore, della virtù, & dal merito; ci fanno con questi trattati nel presente Libro venirui a piedi, & insieme vnirci con tanti altri infiniti amatori della virtù, inchinarci, & con quella humiltà che si conuiene offerire a Vostra Illustrissima persona la seruitù nostra, & raccomandarci alla buona gratia di quella.
Di Vinegia a l'ultimo d'Agosto M D L I I.
Nell'Academia Peregrina.

5
TRATTATI DIVERSI
DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradotti nella lingua Toscana, da i Nobilissimi Academici Peregrini; Tratti dalla lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebraea, Latina, Spagnola, et altre diuerse lingue.



L'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO
A I L E T T O R I.



'HAVER Tradotto di lingua in lingua, & d'una in altra differente fauella i presenti Trattati, ha fatto che l'ultima traduzione ha piu di mano in mano variato i nomi; i significati, la cosa, le materie, & quasi il soggetto. Hora che egli tocca a mè ad entrarci dentro, sono stato sforzato a vedere la differenza, che coloro che hanno innanzi a me traducendo vsata; la quale è stata di questa sorte. Gli scritti primi de gli Indi, erano abreuati & haueuano molte figure, onde quel Persiano che volle che s'intendessero fu forzato a dichiarare, & ordire vna testura a suo modo. Gli Hebrei finsero che la fosse cosa a lor tempi acaduta, perche i lettori ne fossero piu capaci, & i Greci u'aggiunsero mille belle inuentioni, et vestiron l'opera d'un bel numero. Chi la legge Latina (per cagione di tanti

scritti & stampature) ringratiato sia Dio vi troua poche poche parole che stian bene ; hor posto u'è vna cosa per vn'altra, hora scorrettioni , & hora ditioni che male , anzi nulla si possono intendere. Lo Spagnolo che nella Castigliana trasportò questi Trattati hebbe miglior giuditio , di quell' altro che tradusse la Filosofia , che fece cose impossibili. Lascio star il fauellar bestie , che questa è bellissima inuentione , ma far fare opere a gli animali immaginabili , & ne dirò due o tre per abbreuiare, & perche conosciate la differēza che è da vno che traduce con giuditio , a un'altro che scriue per pratica . Nel primo libro egli fa che un Bue spauenta con la uoce sua, il Leone ; & nel secondo fa combatterlo con esso, & che il Leone ne porti la uittoria sanguinolenta . Il Testo Greco che con giuditio scrisse, mette che fosse un Toro , (questa sì che par possibile per hauer mugito orédo; che'l Bue non 'a uoce spauenteuole) il qual poi nel combatter con il Leone & ferirlo par che quadri meglio ; cosa che a un Buaccio uecchio non puo accadere . Colui pone che una Scimia prese la scure , & cominciò a fendere un zocco , & non s'accorgendo di mettere i Conij doue cadeuano giudi di mano in mano gli altri , il legno si uenne a stringere et la prese . Il Greco mette che la scure era nel ceppo , & l'haueua alquanto aperto , & che la Scimia salendogli sopra , cominciò a tentennar la scure , onde ella se ne uscì fuori , & per sorte l'haueua una zampa in quell'apritura che si ristrinse, et gliela stacciò , onde rimase acchiappata ; di queste cose di poca considerazione , ue ne sono molte , come quella de Papagalli , che chi la uede nella Latina , & nella Spagnola , la uede con pratica , & chi la leggerà nel Greco , & nel Toscano ; la leggerà con giuditio . Ecco che bisogna non solo sapere, ma giu-

dicare il suo sapere : Io adunque sono andato dietro al Testo Greco , (il quale m'è parso di giuditio raro) & ridotto il mio Trattato alla moderna , si come fece l'autor Greco ; inguisa che fa un' Orefice che d'uno antico anello , ne fa due et tre alla moderna , con quella sorte di pietra & con quell'oro medesimo ; Egli è anello come quello , serue a quel medesimo effetto ma , è piu bello all'occhio , & alla moderna usanza . Perche chi mette i nomi antichi , come è Mirmidone , Filadelfo , Tamarri , & simili a gli huomini non si confanno così bene a nostri orecchi , & non si uniscano all'intelligenza , come sono Achille , Siluio , Giulio , o Annibale , o Cesare . Chi pone nel paese di Phrigia , fu il tal caso così & così , noi non ne siamo tanto capaci , come a dire in Italia , o in Francia auene la tal cosa . Le Città , i costumi , i popoli , gli habiti , hanno un'altra maniera , hoggi che non haueuano a quei tempi , però fu buon giuditio quello del Firenzuolo nell'Asin d'oro , di tradurlo alla moderna che pare un caso auenuto a nostri giorni . Per hora adunque io seguirò le pedate de i Greci in questo libro , & secondo che a lor tempi tagliarono i uestimenti che si confaceffero a lor dosso , & noi al nostro gli accomoderemo , che gli staranno presso che bene .



MAESTRO Dino Filosofo Fiorentino era un'huomo a suoi tempi molto dotto , & piaceuole con ogn' uno ; Teneua casa & bottega in un cassone di quei grandi antichi , il qual di notte gli scusaua camera di dentro & di fuori ; il giorno tauola & sala. Praticaua con gente scelta , secondo i suoi humori , cio è di bassa Lega come colui che non uoleua fare ne riceuere sberrettate . Lesse nello Studio di Pisa , & scrisse molte cose utili in Logica & Filosofia.

Sarebbe stato nelle Stinche qualche mese, senza curarsi d'uscirne, & teneua poco conto di habitar piu in un luogo che in un altro, affermando che tutto è occupare due braccia, & manco di luogo, o possederlo alla scoperta, o in casa, o in prigione, o nella campagna: tutto è luogo fatto a un modo, diceua egli, come colui che haueua il capo ad altro che seruire a gli appetiti hora del pocchio, hora della gola, & hora della natura. Mangiuaa sempre quando gli ueniua fame, & non aspettua horibuolo, o hore determinate dal vulgo, anzi diceua che l'ordinario della uita plebea è uere a spoluerizzo, come di re; e non fanno far se non tanto quanto hanno fatto i lor passati, & a questo proposito diceua la fauola del Granchio; che essendogli dimandato una uolta qual era la cagione che egli così atrauerzò caminaua, non seppe mai dir altro, se non i miei antichi andauano così. Onde il mondo non risponderebbe anch'egli altrimenti, a chi uolese sapere questo ordine, se non per che così hanno fatto gli nostri strapaßati, come disse lo scarpellino dal Fregio sul cesso io copio da gli antichi per che da me non saprei far nulla di nouo. Breuemente questo Filosofo era di suo testa, uoleua la sua pace, il suo riposo, & non si disagiava per nessuno un pelo. Mancava costui poi di tutti i uirtù, abondaua di tutte le bontà. Francesco Sforza Duca di Milano, intesa la nuoua prudenza di questo huomo naturale, gli uenne desiderio d'hauerlo apresso di se, per poter ragionar con seco di qualche cosa morale; sì per ammaestramento del suo gouerno, come per passare il tempo fastidioso con qualche piaceuolezza, delle quali maestro Dino, era perfetto inuente. Hebbelo, & gli piacque in molti ragionamenti il suo procedere; Vn giorno il Duca gli dimandò che gli douesse dire qual cosa da mantenersi gli amici, come è fatta la uera amicitia, & breuemente gli douesse trattare, che guiderdone ne segue delle buone amicitie, & la semplicità del cuore del buono amico, & simil materia ma gne ne trattasse con modo piaceuole, da tenerlo in memoria, con certi discorsi all'antica: Et egli che era ritrouatore unico di nouelle & esempi a tutti i proposti, cominciò in questa forma a dire.



ILLVSTRISSIMO et Excellentiss. Principe. Io ho un mio luogo a Pretola, (uilla della mia patria .) nel quale non son molti anni che un mio lauoratore detto Cecco scalabrino soleua tendere alcune reti per pigliare uccelli, de i quali quella pia-

nura

nura n'è abundantissima, & massime di quei di passaggio. Hora egli auenne che su la riuu del Fiume Arno per sorte u'era alcuni alberoni alti, & sopra d'uno di quelli u'haueua fatto nido un corbacchione. A piedi di questa pianta lo Scalabrino in una capanetta fatta di sagginali, si staua a tirare questo Laiuolo o parete, o altra forma di reti, & con quelle copriua tutti gli uccelli che dentro ui s'intrigauano. Onde bene spesso le mazze ne sfracellauano qualche uno: & quello dall'uccellatore era tratto uia. Il Corbo adunque si rallegraua sempre che egli uedeua un gran rozzo d'uccelli, considerando che fra tanti, se ne stiacerebbe pur qualche dozzina. Stando in questo pensiero il corbo, come colui che fame haueua: uide lontano uenire una nugola di colombi saluaticchi, alla uolta di questo uiluppo di reti; & si calò del nido oue couaua, & cominciò in aere ad aliare, come uno sparbieri dicendo fra se, corpo mio fatti capanna; ma solamente temeua che la rete non si ferrasse a uso di sacco come ne suol far qualche vna, fatta a vna foggia nuoua, che si chiaman parete bastarde che son senza mazza, et non si conficcano in terra; et così era apunto come s'haueua immaginato. Eccoti vna Colomba la quale menaua seco quella compagnia, & vedutosi sotto vna buona prouenda distesa in terra, si calò con tutta la sua compagnia, & quiui si dettero a beccare. Erasi adormentato nella Capanna lo Scalabrino, onde non tiraua la corda da ferrar la bocca della rete, il Corbo che piu volte dal suo albero veduto haueua tirar questo Laiuolo; volò con furia & diede di becco alla cordicella & gli rinchiuse tutti la dentro che non s'accorsero del tratto; poi s'accostò loro. La Colomba vedutasi rinchiusa, pregò i Colombi che s'unissero tutti insieme & che desin de piedi in terra, onde spiegate l'ali

haurebbon tanta forza che si leuerebbon la rete in capo, et così fecero. Il Corbo quando si vedde portar via i suoi disegni, Et la sua preda; non vi rimase mezzo; In questo rombazzo di suolazzamento, si suegliò Cecco, Et veduto la sua rete, che s'haueua infaccati i Colombi non si poteua immaginar questo fatto, così del portarla via, come dell'esserui lor aentro. Et cominciò a correr dietro a q̄g'i per veder se si calassero in qualche luogo, ma in darno prese la stracca, conciosia che la Colomba vedutolo galoppare disse, frategli andiancene in cima di Monte Morello doue non è alcuno, Et qu'ui ci poseremo a canto a vna Citerna doue alloggia vn Topo mio amico grande, che già gli portauo (essendo amalato) l'imbeccata, le sue spighe di grano galante, Et altre cose. Egli rodendo questa rete ci darà la libertà, Et inanzi che l'uccellator salga quell'erta, ci sia che dire Et che fare vn pezzo. Così di bella brigata se n'andarono alla volta del Monte, Et là scalabrino rimase uccellato al piano, con il danno d'vna rete. Posatisi adunque apresso all'habitatione del Topo, la lo chiamò Et egli venuto et veduta la sua amica, impaniata le disse cara sorella chi ti pose mai in tanto traualgio? La fortuna, rispose ella, la quale non vuole che noi viuiamo in perpetua allegrezza, Et però non si può fuggire quello che disopra è ordinato, Et come tu sai, ciascuno ha de laccioli da rimanerci ingannato in questo mondo. Tu hai le trappole che ti perseguitano: gli uccelli il visco, et le reti; i pesci la pasta Et le reti, Et i lacci e cani, le fiere di selua; talmente che io non ho potuto campare con questi miei amici questa trista sorte. Però ti prego per lo stretto nodo dell'amicitia che è fra noi che tu roda questa rete in tanti luoghi quanti noi semo inuilluppati, Et liberaci dalle mani di quello

Scalabrino nimico di tutti gli vccelli. Rispose il Topo, molto volentieri lo farò si perche io sono obligatoti, Et perche il debito dell'amicitia lo consente; e quì cominciò a roder la sacca doue lei era auiluppata; la quale subito che u'hebbe posto la bocca, lo pregò dicendo; Di gratia rodi prima gli altri intrighi, Et suiluppa questi miei amici Et compagni, poi attenderai a me. Disse il Topo quale è la cagione sorella che disprezzi la tua libertà, Et chiedi prima quella de gli altri? Io ti dirò fratello, costoro sotto la mia beltà si sono accompagnati meco, Et io per essere honorata da loro ho promesso di far tanto per me quāto p' loro, essēdo presi p' mia causa, perch'io calai la prima et p' mia cagione, et lor forze sian cōdotti in luogo saluo; è douere che da te sien liberati per l'amicitia mia, così l'acquistarai anchora tanti amici per questo picciol piacere a te, Et a noi grandissimo. Conosciuto il Topo la buona intentione della Colomba, rodè il ligame della corda principale, Et liberò tutti a vn'hotta i poueri prigionieri. Il Corbo che seguitato gli haueua ne la rete per farne preda, veduto il gran seruigio del Topo, disse; questa è una grande amicitia; potendo voglio anch'io affratellarmi seco, Et gli dette vna boce. Chi è là rispose egli, chi chiama il Topo? Io sono vn'uccello che ho veduto la Carità Et l'Amore che tu hai, Et hai vsata inuerso la Colomba, Et come gli hai liberata si cortesemente tutta la compagnia; però m'è venuto gran desiderio d'esser tuo amico; accio che accadendo vn tal caso, io possi da te riceuere aiuto; Et se io in altro potrò seruir te, tu m'haurai sempre apparecchiato; Et accioche tu sappi chi io sono, mi chiamo il Corbo al vostro comando, et comandami che io sono per seruir la tua Signoria. Amico (rispose il Topo) quel che tu ricerchi, non mi par da discre-

ta persona, perche chi vuole vna cosa da vn'altro debbe dimandare quello che si può hauere, però non perder mai tempo, intorno a quelle cose che non si possono ragioneuolmēte acquistare. Fra te & me non è, non ci puo esser maniera alcuna di buona amicitia; conciosia che noi siamo di contraria natura. la tua vita è rapina di carne, & quando la ti venisse bene, tu mi daresti la stretta anchora a me. Impossibile è adunque vnir due contrarij insieme, & se tu ti ostinassi a questo, io mi credo che ne hauresti poco honore. Veduto il Corbo disprezzarsi & rifiutar la sua compagnia, pose mano alle parole dolci & da cattar beniuolenza, & seguìto. Signor compagno reale et sincero amico; debbo io esser disprezzato da te per amoreuolmēte pregarti? Io spero da te salute, da te io desidero pace et vtile tuo: et mi par cosa molto brutta, et non l'ho per giusta: sprezzare vno che ti prega, et seruir chi nō ti ha pregato de l'amicitia tua. Nō mi negare adunque quello, che non si nega a nessuno.

NON hauer per male rispose il Topo, s'io ti niego quello che la ragione mi sforza a negarti, per che sel tuo odio, & il mio fuſi per accidente, come è quello dell' Elefante & del Leone che non ischizzano insieme per non s'amarzare, & mangiarsi l'un l'altro, & ciascuno tende al principato; credo che ciascuno di noi potrebbe sperar d'hauer pace; ma il nostro Odio è naturale, come è quello fra il cane & la gatta. & doue è questa inclinatione mai ui puo esser buona quiete riposo, & pace. il farmi tuo amico, è un alleuarmi la serpe in seno, che tanto vuol dire, quanto portare in seno la morte; però le saue persone non confidano cosa alcuna in mano del natural nimico, per che fidandosi spesso si rimane ingannato. Vdite a questo proposito, di gratia una fauola.



IN una casa d'un'huomo da bene, posta fra Monte Vui, e'l Ponte a Rifredi, si staua una serpe ascosa in una buca della cano-

ua: & la donna di questo buono Christiano se lo teneua per buono augurio, onde la gli daua da mangiare gratiosamente & bene, & s'adomesticò in pochi dì con questa femina. laquale gli faceua quell'estreme carezze che far si può a simil animali, onde s'asfirocchiaron insieme. Vna domenica mattina il bon huomo s'ascese p uedere ciò che la faceua; un tratto uscì fuori della buca questa serpe, qñ tutti di casa se n'andarono fuori. Egli ritrouandosi solo, & ella non sentendo romore, uscì fuori, & se n'andò alla uolta della cucina, & nella pentola del disnare uomitò il suo ueleno per amazzar tutta la casata a un tratto. Vidde costui il fallo, & presa la pentola (accioche non s'amazzassero tutti con questo veneno) & la gittò fuor di casa. Quando tornò la donna, le disse il caso, laquale di questo ne fu turbata molto; & in quello stante corse a chiamarla (& in su quella stizza) fuori della sua tana: ella uenne subito, ma per hauer fatto il male, non uscì fuori a fatto; & con l'occhio vidde il padrone che aspettaua con vna scure per fendergli la testa, et amazzarla: così si ritenne d'uscire. All'ultimo del gioco, la Donna dispose il marito a perdonargli, & a far pace, & fauello di questo caso alla Serpe, & rapattumaronsi le cose, & essendo insieme, & facendo la pace & menandosi le parole attorno con dire io ti perdono, io son vostra, & egli mai ti farò altro che piacere; & lei io vi son serua schiaua in catena; & lui, ogni volta che ti piacerà son parato et pronto per farti ogni seruigio. Alla fine disse la Serpe. Io credo a dirti il vero che fra te & me non sarà mai possibile star sicuramente, et non ci sia ferma amicitia; ogni volta che tu ti ricorderai che io ti posi il ueleno nella pentola, & a me mi verrà a memoria, ò mi parrà vedertimi sopra con quella scure in mano per darmi su la te-

sta. Fia adunque il miglior di ciascun de noi, far vita da se, & tu ti stia a casa tua, & io me ne torni alla mia. Onde il Corbo replicò così.

QUANTO tu hai detto ho inteso, ma non posso tenermi che io non ti preghi humilmente, che tu non dispregzi l'amor mio, qual già per te farebbe ogni cosa, & in tutte le imprese ti sarebbe fidelissimo & Leale, & accio che tu sappi. L'amicitia che è fra duoi fedeli amici uirtuosi tardi, o non mai si rompe, & se alcuna uolta la si altera, al primo senza troppi mezzi la ritorna: per cio che il buono è sempre piu durabile: si come per esemplo noi uediamo che un uaso d'oro, che patisce un colpo, tosto si rassetta, ma l'amicitia d'un cattiuo non si puo mettere in essere; come il uaso di terra che si rompe che è senza rimedio tal rottura. Conosco che tu sei nobile & uirtuoso, però non dispregzerai chi ti ama, & oserua. Io son contento disse il Topo d'accettarti per amico, per che non torsti mai dalla diritta uia il mio pensiero. & tutto quello che è giusto oseruo, se tu sarai il simil tu, come dipinto hai, la nostra amicitia starà del continuo in piedi; ma accio che tu sappi l'animo mio, io in tutto son per seruirti, ma quando tu ricercherai vn certo che, da me, io starò in su le mie, perche non c'è huouo che non guazzi, accio non m'auenisse come al gallo, che si mangiò la Volpe. idest la Volpe mangiò il Gallo.



ANDAVA vn'inuernata in quei freddi Marchiani, attorno vna Volpe; come colei che cercaua di scopar qualche pollaio per refitiarsi, & su la mezza notte vdi sopra d'vn arbore vn Gallo cantare il mattutino, onde la Volpe s'accostò al Gallo, & lo salutò poi gli disse che accade fratello cantare difilato così con furia: se ben gli è stato buon tempo hieri questa notte si scotta per esser tenebrosa. Io annuntio con il mio canto l'Alba del Giorno, che naturalmente conosco che non può stare a comparire, rispose egli. Per certo, disse la Golpe, se gli è costesto, in te debbe esser qualche vna parte di spirito profetico &

Diuino: et è ragione che tu sia honorato da ciascuno per questo. Vdendo il Gallo tal suono alzata la coda della Vanagloria ricominciò di nuouo a cantare, & la Golpe che vidde che egli era terreno da porci vigna, a quel suono si diede a ballare. Vedendola far si bei salti, scambietti, & Capriole il Gallo, le disse, che vuol dir che tu balli? Parrebbe, rispose la Golpe che tu non sapesti che ciascuno è vbligato ad honorare, e far festa d'ogni grande, honorata, Diuina & mirabil cosa; si come ho letto quado io studiua in libris ne Fior di Virtù, et ne du bij del pche, che noi dobbiamo pianger con color che piangono, et rider con coloro che ridano. Però affermo per cosa certa, che tu sei il Principe di tutti gli vcelli, et di tutte le bestie da due piedi della terra; come colui che partecipi di queste due specie, Oò piu di mille millanta che tutta notte canta. Io adunque farò la tua Sibiliesa, & andrò per tutto il mondo a manifestar la virtù tua, et la Celestial dote della prophetia, che tu hai. Discendi vn poco adunque il mio Signore Re, incoronato sopra tutti gli animali, il piu bello, il piu gentile, & il piu mirabile; scendi Signor mio Illustrissimo: che io inanzi che mi parta, baci la mano alla tua Corona, & la tocchi per riuerenza che io porto alla tua paternità, il mio caro ser Gallo, dotato dalla Natura di si fatto priuilegio di cresta, di becco, di sproni, & bargiglioni. Gonfio il pollastronaccio a queste parole melate & indorate come le pillole fetide, & tutto borioso, & vanaglorioso di queste lodi, gli credette fidosi, & aristiosi, & scendè in terra. Poi s'basò accio che la sua riuerenza Volpina, baciasse con piu comodità la magnificaggine della sua corona. La Volpe lo ciuffò, & disse, mio primo, & si fece la parte, prese, & se lo mangiò, et così la sua vita ser Gallo finì.

QUESTA parabola saluatica, mi posso apicar io : & poi dirti che se il Gallo, fusse stato gentil huomo discreto, egli haurebbe pensato al suo natura le insinto ; & si sarebbe chiarito dell'odio antico che è sempre stato fra la Volpe & le Galline; odio diffinito per mille sentenze di giudici adottorati, & non adottorati et non si lasciar ingannar da minchione, o fratel caro e non son piu quei bon tempi d'andar sene alla buona, egli ci bisogna lettere e lettiera a di nostri, per che una sola cosa non fa. Le buone parole e i cattui fatti, ingannano le Golpi et le Galline . Il pouero bestio lo lasciò gonfiare come una cornamusa . Ma con tutto ciò, & ch'io conoschi il di dalla notte, per che so la parte mia di questo mondo, dico che io mi confido alla reale nella tua uirtù, & do credito alle parole che tu m'hai dette ; & mi ti do in preda come amico, & non solo questa uita, mille se tante n'hauesi le fiderei in te. Detto questo se ne saltò al suo buco, ideft alla porta del suo palazzo, & si fermò sopra di quella. All'ho ra il Corbo disse. Tu non uieni arditto, forse dubiti qualche cosa di me? rispose il Topo prestamente .

NON tener ser Corbo magnifico tal fantasia, per che io so certissimo che due cose si sogliono offerire a gli amici, et offerle per loro . La prima è la propria persona : & questa è la perfetta amicitia, da uero caualiere, che non riguarda ad altro che all'amore reciproco : ecco la uera uirtù dell'amicitia. La seconda è l'opera, & l'exercitio della persona, di far per l'amico quando l'huomo può & sà, & la chiameremo questa amicitia; singulare . Non bisogna che io facci opera per uoi, accio che uoi per me ne facciate un'altra ; o ueramente come fa il cacciatore, che getta il miglio per terra accio che gli uccelli becchino, & cauinsi la fame ; non per questo util de meschini animalletti, ma per suo : per che pigliandogli, se ne sostenta la sua uita . Ecco che da poi che tu m'hai offerto la tua opera e la tua psona : et io la mia, non ci è cosa nessuna in questo mezzo che disunisca o impedisca la nostra amista, la quale insino a hora battezzo per buona & per perfetta .

COSI se ne uscì fuori il Topo, & quini si diedero a far l'abbracciate, & le baciare, toccar la mano, inchinarsi, cauarsi di berretta & altre nouelle Cortigianesche :

Cortigianesche : con le sue offerte, & sproferte che era una signoria a ueder gli & udirgli . Habitaron parecchi giorni insieme con grandissimo piacere queste bestie, con gran confidenza, e raccontauano insieme mille belle nouità ; & fra l'altre cose il Topo gli disse come tosto ne ueniua la festa del suo Monte, doue concorreuano mille persone, chi a pigliar grilli, chi a prender la perdonanza, di quel diuoto Romitorio, & altri per corre erbe dell'Assensione. Disse il Corbo, questa frequenza di persone non mi vada, & anche questo luogo è sterile, mal comodo, non ci sono arbori, non acque, ecci freddo, et questo metterli il Cappello incapo questo monte, non mi piace, a esser sempre i primi a sentir la pioggia . Se ti pare io voglio che noi ce n'andiamo in vn luogo doue non habitano se non bestie, doue è vn mio amico singolare che pesca, & quini hauremo pesce a furia, acque, carne, frutta, & mille cortesie riceueremo da lui, perche egli è de gli amici buoni il bonissimo . Io son contento disse il Topo, che di già m'è venuto a noia questo luogo, & ci ho patito di gran disagi, & tal volta con questo andar frugando tanta gente per i buchi & per i fessi di questo monte gli huomini per pigliar Grilli, m'han messo di gran cacacie, però a ogni tuo piacere per goder l'amico, eccomi quà portarmi doue ti piace .

PRESE il Corbo, per la coda il Topo : & si diede a volare inuerso il suo amico, ilquale era vn Testugginone d'acqua grande & grosso ; & tanto volò che egli peruenne in quel sito mirabile di Pisa, doue era alloggiato il Testugginone suo amico, il quale essendo a pascer fuor d'vn laghetto, & vedendo uenire per aere questo Corbo con sì bel Topone in bocca & non scorgendo che cosa fosse, & sentendosi chiamare dal Topo per nome, et non lo conoscendo et parendogli vn nuouo vccellaccio, si cacciò a fuggire in acqua . Fermatosi il Corbo sopra vn'arbuscello & posato il Topo, risero vn pezzo della paura della Testuggine, & poi lo bociarono . Egli quando conobbe la voce del Corbo suo amico uscì dell'acque con grande allegrezza, poi gli dimandò donde ueniua . Il Corbo gli narrò tutti i casi accaduti, & gli accidenti passati & il fatto interamente della Colomba, & della fedeltà del Topo . Marauigliauasi

il Testugginone di sì mirabil amico, & della prudenza sua: poi s'accostò loro appresso, come fu rasciutto vn poco, et salutandogli con riuerenza s'afratellò, poi si diedero a risittarsi d'alcuni pesci che'l Testugginone haueua morti, mentre che dormiuano sicuri sotto il suo scoglio. & finita la cena; standosi così a tauola a nouellare, ragionando delle Historie; pregò la Testuggine il Topo che gli volesse dir qualche cosa della sua passata vita: egli come amico vero, & che di già si teneua vna medesima minestra, cominciò fidelmente cio che gli era auenuto a dire. La mia prima stanza Signor frategli, quando fui arriuato a gli anni della mezza discretione (per che a gli anni della discretione pochi gli vanno) fu il leuarmi dalla rouina del mōdo, e ritrarmi in cōpagnia d'vn santo romito al Mōte Asinaio il quale era vn' huomo a caso che non pēsaua ad altro che a santità & diuotioni. Hora questa sua bontà gli faceua dar di molte limosine, & egli ciò che auanzaua metteua in vn panier, a rifiuto; Hor pensa s'io staua bene quando u'entraua dentro, per alloggiare a discretione: & bene spesso ne portaua a gli altri Topi vna buona parte, & me gli faceua amici & beniuoli. Ben sapete che'l buon'huomo pensando che io non fossi così destro della vita come io sono, apiccaua questo suo panier hora quà, & hora là, alto & basso, come credeua che io non gli potesse arriuare. Ma in vano perche in tutti i luoghi senza oncinio, & senza fatica comodamente gli arriuauo. La disgratia mia volse che vn viandante Romeo venendo dal Giogo per andare al Ponte a Sieue fallando la via, se n'andò alla volta della Badia Abuonsolazzo, & di costa in costa tanto caminò che egli in vna selua d'Abeti folti peruenne, nel Monte Asinaio, doue trouò la cella del Santo Romito. Et per es-

ser Peregrino, lo tenne seco la sera, et gli diede da mangiare; dopo la cena il padre di Dio voto si faceua dire tutte le belle cose che egli haueua vedute per il mondo, & mentre che egli ascoltaua, sempre haueua gli occhi al suo panier, che noi non lo rodesimo, sempre tenendo vna mazza in mano, et con quella sbatteua del continuo il panier, subito che egli sentiua rodere. & Io cheto che era il romore, attendeua a diuorare, & egli dagli del bastone su'l panier: credendo pur diloggiarmi. Il Peregrino che di cuore andaua narrando i suo passati tempi, gli parue che questo Romito teneffe poco conto del suo ragionare; & non potette star che non dicesse. Io ti conto i casi de miei disagi, & agi della vita, & tu solo non m'ascolti, ma mi beffi anchora. Il Santo padre rispose perche cagione egli era in continuo trauaglio & disbegli. In verità amico mio carissimo, che non mi fo beffe di cosa alcuna, ma egli ci è tanti Topi in questa mia poca habitatione che io non ci posso campar nulla, ogni cosa mi rodano, ogni cosa mi mastinano, & stratiano; senza quel che mangiano. Io batto spesso quel cesto per tal cagione, perche dentro ve n'è hora vno, che debbe essere il capitano de Topi, si è grande. Il Pellegrino disse all'hora, leuiamoci in piedi & cacciamolo; Io quando viddi mi ritrassi a saluamento, et per disgratia nel fuggire impararono la mia tana. Disse il Pellegrino datemi vna pala & vna zappa, che io lo voglio fare sbucare: & si diedero a rouinarmi la mia magione; io fuggì fuori alla campagna & mi saluai. Hora a dirui il vero cari frategli, con il mio trauagliare tutto il tempo della vita, io m'hauea fatto vn poco di dote alla vecchiaia, et messo insieme forse due o tre pesi d'oro, et ne seruiuo gli altri Topi, quando andauano alla fiera a Prato, & lor mi dauano vn

certo che , tanto che io aggruzzolai parecchi fiorini , i quali mi furon tolti da costoro, ond'io d'vna gran preda ne venni a quello , che venne il Lupo che faceua il pentolaio , & se voi non sapeste la fauola , vdi retela adesso . Partissi vn cacciatore de Panciatichi da Pistoia , & andò per tutto quel paese cacciando solo solo, per che era vn' eccellente traditor di balestra, amazzando diuerse fiere ; & la portaua sempre carica del polzone, & vedendo vn bel Ceruio che correua a vn monticello , doue habitaua questo Lupo Maestro di far pentole , gli corse dietro , & colselo , così l'amazzò . In questo eccoti vn' Orso alla volta sua; egli caricatola tirò et lo ferì nel petto a morte , & subito si pose a ricaricarla per trargli vn' altro polzone ; ma l'Orso fu destro & là corse inanzi che tirasse & l'abbracciò (in tanto bisognò posar la balestra) dandogli di cattui morsi, et si fatti che'l pouero cacciatore se ne morì . Corse il Lupo al rumore , e trouò si fatta preda , & hebbene tanta allegrezza , che nõ capiua nella pelle . Et vedendo questo lauorio di balestra carica , come colui che non sapeua gli ordegni , se gli messe intorno , & per sua buona disgratia : essendogli il polzone per mezzo il petto , con la balestra inanzi a rouescio ; la gli venne scaricata : & da se medesimo s'infilzò & quiui cadde Lungo disteso morto ; & da lui si chiama il luogo monte Lupo, et per che faceua vasi , però si lauora di terra in quel paese suo. Hora per tornare a proposito (che io non pagassi cinque soldi) disse il Topo , dopo che mi fu tolto la moneta d'oro , & non potendo piu seruirne i miei Topi amici , e si cominciarono a ritirare , lasciandomi in asso , & non m'haurebbon fatto vn piacere di quì , a quiui . all' hora conobbi io , che non son buoni amici , se non coloro , che son priui d'auaritia ; & chi seguita

la roba , & la Vanagloria mondana , non si può dir che habbi Nobiltà in se ne buon consiglio , ne manco fede , ne amore , se non in quella mira del danaio . Et chi non ha danari cari fratelli (per che il mondo è guasto) chi non ha , non ha ne fratelli, ne amici ne parenti , mai si troua heredi , o si tien conto alcuno de fatti suoi . Talmente che io posso conchiudere , che la pouertà si può metter nel primo infortunio del mondo , questa è (per non la lodare) il principio di tutti i trauagli ; il mezzo del timore , & il fine di tutte le tribulationi , & angustie .

Virtù a suo posta , facci pur un ricco come egli uouole , che tutto è ben fatto , & un uirtuoso operi a suo modo , che la cosa non istà mai bene . Sempre si disprezza il pouero, sia come si uoglia nobile , o gentile ; & sempre s'honora il ricco che spende , se ben fosse il piu bell'asino del paese . Ma peggio è che se un uirtuoso pratica con il ricco , & che questo ricco lo uegga temperarsi nell'ira ; egli che per la ricchezza sua è furioso & subito tiene colui per vn dappoco ; se si misura & tempera ; l'ha per uil d'animo , se sia di suo testa & uiua amodo suo , lo pubblica per pazzo ; se alla fine tollera il mondo & l'insolenza del ricco ignorante , ciascun di loro lo stimano (con riuerenza) una bestia . L'esser lor ricchi , fa tener gli occhiali gialli a tutt' il mondo che non possono uedere in loro quei bestiali uitij , che se un sol uitio fosse in un uirtuoso, il minor di mille che gli hanno questi ricchi ignoranti ; lo farebbe crocifiggere da tutti . Il tener vn ricco che ha donna è figlioli , mezza dozzina di concubine è nulla ; il torre il suo a vn poueretto , & tenergli le sue fatiche , pare vna baia ; il trappolar con dieci soldi vna fanciulla , toglièdoli la uirginità con gran promesse, si tiene vna cosa da ridersene . La notte stratiar qualche pouera sgratiata , con uirtu-

perij, & buſſe; ſi chiama ſcherzare; non pagare le migliaia de ducati a poueri creditori che humilmēte ti uengano a caſa con la berretta in mano; l'hanno per riputatione. Il contrattare & trafficar dinari con il raſoio alla gola; dandogli alla Neceſſità a cento per cento, non è altro apreſſo di loro, che vn ſacrificio. Il fallire è vna nouella. Che piu, nō credere in altro Dio che nel Dinaro, ne hauer altri idoli che l'uſura, il cābio, et la giūteria; par loro di uolarſene al cielo della gloria, cō l'ali della Carità et della Miſericordia. Si che frategli hora che io non ho l'oro tutti gli amici non mi conoſcono, che prima m'adorauano. Io ſon d'opinione che la morte ſia migliore che la pouertà. Che debbe fare vn pouero buono? uiuer non può, uirtù non uale (& di queſto ne darei million d'eſſempi) per che la piu parte delle caſe ricche ſon uote di uirtuoſi, & piene di ſchiaui uitioſi. Che puo egli fare altro che eſſere o ladro, o micidiale, o falſario; dagli dagli alla prima, per che danari non giocan vn ricco che ſ'abbatti a ſolcar queſto mare con homicidij, falſità, o ruberie; toſto ſ'acconcia la coſa. nulle rimedij ci ſi troua. Hor uadia il modo a modo ſuo, mai piu accumulò danari per che della perdita n'hebbi gran paſſione; & per queſto caſo udite a che periculo io andai. Il Romito e'l Peregrino partirono il teſoro, & ſe lo teneuano la notte ſotto il capezzale; et io ueduto riporuelo, mi meſſi a uolerlo ribaure, et il romito eſſendo deſto ſentendo vn ſi fatto razzolamento, preſe il baſtone da capo al letto et menò alla cieca, onde egli per ſorte m'azoppò talmente che io (grandemente) ne pianſi a caldi occhi, & mi attriſtai aſſai, perche credeua ricuperarli, & per conſequeute con quegli ribauer tutte l'amicitie; coſi mi ſtetti alla campagna tanto che io guarì, con animo di partirmi; pur L'auaritia mi

ritirò vn'altra uolta a prouar la ſorte (oime quādo me ne ricordo io ſudo di paſſione) et entrato dentro credendo di farla netta, haueua apunto tiratogli la ſcarſella diſotto il primaccio, la quale per eſſerui dentro dell'altre monete ſue, peſaua molto; onde la mi tirò a terra del letto, et cademmo tutti due, et egli deſtatofi ſaltò ſu, et per eſſer io male in gambe, ſi per la fame, come per il male ne toccai vna ſu'l capo che ne venne il ſangue, et appena ſcampai la vita; coſi maladiſi l'Auaritia i danari, et di buona deliberatione mi partì per l'ultima; et me ne andai dal Monte Aſinaio, al Monte Morello doue feci amicitia con quella Colomba molti meſi ſono; che'l Corbo mi vidde liberare, et in quel luogo mi ſono ſtato doue egli mi trouò da indi in quà ſempremai. L'amicitia di quella Colomba mi piacque, perche è vccello di domeſtichi coſtumi, et amoroſi atti et geſti; et da poi che la ſi partì da me (che pur è parecchi corſi di Luna) mai ſono ſtato di ſi buona voglia, et quella ſolitariaetà mi affliggeua tal volta. Hora io non conoſco la migliore conſolatione di quella che ſi porta ſeco la compagnia buona et fidele, et inteſa che io hebbi dal Corbo, la voſtra; mi diſpoſi d'eſſere in terzo con voi, coſi deſidero che noi ſtiamo tutti in pace, Amore, Fedeltà, et Coſtanzia tutto il tempo della vita noſtra. Riſpoſe la Teſtuggine all'hora con geſto humile, et dolce parole; io mi ſon pur doluto da me medeſimo dieci volte in queſto raccontare del tuo infortunio et trauaglio, haueſi io potuto riceuerne almeno la metà, accioche manco foſſe ſtato il mal tuo. Poi mi ſono allegrata del tuo tanto diſcreto ragionamento, et virtuoſo conſiglio, et hai fatto da huomo d'alto cuore et nobile, perche i buon coſtumi virtuoſi alla fine vaglion molto piu che i teſori (chi rettamente rimira con l'occhio della purità) del modo.

Non si puo dolere ragioneuolmente d'hauer perduto beni , che porta con seco tali virtù; che non si possano ne consumare , ne perdere , et seruono infino dopo la morte . Ho piacere anchora della virtuosa resolutione di viuere in quiete , pace et tranquillità : et che mutato luogo non muti il pensiero ; il mare per esser cosa del mondo , si muta ; il Cielo per esser Diuino , è stabile . Tu hai pigliato la parte ottima . Non ti dispiaccia poi l'hauer prouato d'esser ricco , perche tu hai prouato gli amici di Fortuna , et i beni di quella , che fuggano come il Pesce viuo



di mano al Pescatore , & squizzano che non si possono tenere , come si vorrebbe , talche passano come ombra ; non si odora i cattiu profumi , ma i buoni ; cosi i terreni acquisti non si debbono

debbono amare , ma i virtuosi fatti si bene . in questi non entra per mezzano l'inganno , come in quelle per patrone la trigitia et il vitio ; però è bene abandonare quello che i ladri possono vestirsene et gli scelerati , et abbraciar quell'altro che regna honoratamente dopo la morte . Io son certo che queste parole non sono di bisogno a vn par tuo o per correctione , o per amestramento , perche potresti insegnare a me in tutte le cose , ma ho detto questo poco , come per confirmatione della tua ragione ; accio che tu venga in cognitione dell'amore che io t'ho posta . et che sempre son per portarti . Et non ha il Corbo cosa alcuna , ne io che non sia tua con la persona insieme . O che grande allegrezza (disse il Coruo) ho io sentita in questo vostro discorso , detto con si discrete ragioni , e tutte tendono al fine della vera amicitia et perfetta , la quale spero , credo , et tengo certo che la sia fra noi , perche in ogni conto ci aiuteremo l'vn l'altro , ne patirema che vn' altro patisca senza il nostro patire . Ne sarà allegrezza d'alcuno di noi che non sia comune . Non potette finire il suo ragionamento il Coruo , perche vidde venire a salti per la folta erba d'intorno al laghetto , vn Ceruio che pareua cacciato da i cani , o da qualche cacciatore , onde il Corbo si leuò in alto sopra d'uno olmo , la Testuggine si tuffò & il topo in vna cauerna si nascose . Il Coruo fece la scoperta & uolò intorno onde non uedde cosa alcuna , et ritornò a chiamare i suoi amici , et assicurargli , et ueduto il Cerbio timorosamente accostarsi per bere coninciarono a ragionare seco & dimandargli donde ueniua . Egli rispose come s'era stato vn tempo per alcuni boschi intorno a Pisa , generati per le passate guerre , & cresciuti per non u'essere habitatori , onde in quegli u'erano multiplicati assai uenenosi animali , & che si ueniua a

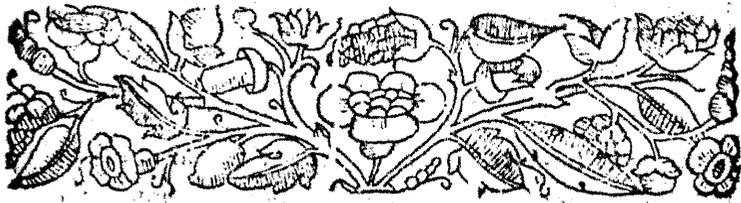
stare in quelle colline di quel lago per uiuere in riposo et pace. I tre amici se gli offerirono ; Et gli lodarono il suo proponimento, affermando quella esser stanza solitaria, bella, fertile, amena, Et buona. Onde s'unì con loro in fratellanza, Et mangiarono Et beueron di compagnia. Risolutosi il Ceruio di stare quiui, si diedero a mille spassi, Et a mille piaceri, sempre ragionando di mille belle cose. Vn giorno s'allontanò alquanto il Cerbio, Et per sorte diede in vn laccio teso da vn villano per prendere un Lupo, Et non tornando la sera a hora di cena, si conturbarono tutti, et si disposero di andare a torno a cercarlo. Et fatto un carruccio con quattro girelle ui fecero salire con aiuto la Testuggine sopra, Et la tirauano, per che poco caminaua. Et arriuati per buona uentura a un certo luogo rialto, quasi sul far del giorno scorsero il Cerbio esser nel laccio: Et lasciata la Testuggine che se ne uenisse passo passo, prese il Corbo il Topo Et lo portò a rodere il laccio il qual per esser molto forte Et grosso, stentò un pezzo, Et quasi che u' hebbe a lasciare i dēti, ancho il Corbo co'l becco ni diede molte bezzicate, breuemente il Ceruio fu liberato, e a un tempo arriuata la Testuginona, Et il villano quiui, che da un monte alto era corso per hauere il Cerbio, (Et non fu a tempo) onde il Corbo volò uia, il Topo s'ascese in vna tana, Et il Cerbio là dette a gambe. Il villano non potendo hauer altro diede di piglio alla Testuggine Et si fermò a guardarla un gran pezzo. il Corbo veduta presa la pouerella, n'hauera un affanno grande; quando il Topo diede loro questo consiglio; che il Ceruio in luogo lontano (che'l uillano uedeſse) si poneſse in terra come morto, et il Corbo volado sopra et gracchiando gridasse, Et poi si calasse adostogli facendo uista di beccargli gli occhi, et sbudellarlo. pche ueduto il uillano questa cosa sua

bito andrebbe alla uolta sua, Et poco ſtimerebbe la Testuggine. Il villano ueduto il Ceruio pensò che fosse morto, Et legata la Testuggine per vn piede a vn' arbore con una cordicella, corse allui, in questo mezzo il Topo gli rodè il legame Et se ne fuggiron fra quell'erba che tutto il mondo nō gli hauerebbe trouati. quando il villano fu presso al Ceruio, il Coruo si leuò in aere gracchiando di buona uoglia, Et beffandolo, Et il Cerbio saltato in piedi gli mostrò i calcagni. Accortosi il villano della raga, se ne tornò per la Testuggine, Et non ue la trouando, stette come incantato credendo che fosse per incanto ciò che egli ueduto Et fatto haueua. Et ritornati alla riuera tutti a quattro si stettero et uisero in quella buona Et leale amicitia, sempre aiutandosi Et soccorrendosi l'un l'altro fidelmente.

PER Hoggi disse il Duca Sforza; maestro Dino mio caro, io mi contento di questa piaceuole lettione, Et bel trattato dell'amicitia, Et ho ueduto quanto la uorrebbe esser sincera fra glihuomini, Et il bene che ne sequita di quella. Domani, io ui prego che con simil discorsi, uoi m'entriate sopra certa materia che mi mostri che cosa è amicitia, Et s'io mi posso fidare del nimico, che mi diuenti amico, Et altri particolari, che io non so così bene esprimere, che uoi intendete il mio animo, Et queste parabole d'animali, nouelle, Et esempi d'huomini Et di bestie, mescolati insieme con qualche ucellaccio per frameſso, mi uà molto per la fantasia; andate adunque a posarui, Et gouernateui.

TRATTATO SECONDO,
DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradetto in lingua Toschana da S. Academici Peregrini.



Il Nobile Academico; A i Lettori.

BENCHÈ gli huomini si stieno rimesi ne i luoghi riposti, & si riposino ne i solitarij paesi, et siti saluaticchi; la virtù loro gli fa risplender per le popolose Città, per i superbi palazzi, & per le famiglie Illustri. Gran nouità è questa che il litterato non conuersi tanto vo'entieri con gli altri, anzi si ritragga & & goda d'esser solo, la qual cosa haurebbe da esser il contrario, perche essendo stato molte hore ne trauagli (o piaceri) de suoi studi, dourebbe ricriarsi della compagnia. Lo Spedato nostro Academico rende vna ragion si fatta, di questo caso dicendo. I dotti hauendo fauellato (nel legger s'intende) con molti saui huomini, sono stracchi del ragionare con gli sciocchi et se ne vanno soli per quei luoghi doue cercato hanno l'habitatione. E ben vero che colui che studia forzatamente come la maggior parte de giouani principianti allo studio; o altri che hanno da imprimirsi quei primi fondamenti delle lettere si fastidiosi; cercano la conuersatione, et i piaceri per ristorare gli spi-

riti affannati, & trauagliati per forza. Il Petrarca scrisse della vita solitaria, & si ridusse in luogo solitario: hora habita ne i piu frequentati, honorati; & ricchi luoghi del mondo, ne gli studi de Re, delle Regine, de Principi; de litterati, & di ciascuno altro che si diletti di lettere. Poi ciascuno che può: hauendo ragionato sero con i suoi scritti, che altro non è lo scriuere che vna pittura che fauelli: circa di veder l'urna che chiude le felicissime ossa in Arqua, quasi secreto ripostiglio d'Italia. A Certaldo si ridusse il Boccaccio, & quiui si godeua i suoi dolci, scritti, stupendi, & mirabilissimi. Lasciata quella Città da parte fu piantata su trauagli, et sopra vn continuo moto di nouità; ma cresciuta in tutte le virtù, scienze, et arti al paragon d'ogn'altra, & di questa pianta ne gusta il mondo frutti saporitissimi, belli, & mirabili; & quegli che paion riposti in luoghi sterili, & paion saluaticchi, son dolciissimi, et sugosi; **E**ccomi a Maestro Dino, che essendo riposto in vn Casone apparisce a canto a vn Duca Francesco Sforza, et credendosi star solitario caualca alla destra di sì gran Principe. O felicissimo Duca Memoria rara, poi che presso a te si veduano sempre vn cerchio di litterati; onde potremo dire che tu fossi (amando si fattamente la virtù) a i tuoi tempi il Sole nel mezzo delle Stelle. Perche non sono io di tanta autorità, che io possi far come colui che giuoca a scacchi, che sopra dello scacchieri arriua, & piglia vna pedina, & in quel luogo mette vn rocco? & quella getta nella scatola come disutile. Potessi io esser sopra inuisibile, quando lo sciocco buffone trattiene vna tauolata di Signori, & pigliandolo, riporio; & in quel luogo metterci vn amator della virtù. Certo che mi vengano le lacrime a gli occhi, quando veggo alla mensa d'vn Signore, o

d'vn gran Maestro, (& peggio sedere a canto a vn dotto) dico quando veggio vn Ruffiano, vn frappatore, vn parabolano, vno ignorante, vn tristo, (in mal'hora), & vn parasitaccio, tutta vna mattina cicalare porcherie & haiacie. Perche non si muoue qualche Genio, qualche Ombra spauentevole, o qualche diabolico spirito, & dar di piglio a tali adulatori, nati per il ventre per il sonno & per la gola; et lo scagli in vn fondo di pozzo, & in quel luogo occupato già da vn gaglioffo, riempierlo d'vna buona, gentile, et accostumata persona. Pur si vidde (si come è scritto nel libro della verità) che le cose mal fatte furon punite, pur si vedde vna mano scriuere nel muro dināzi a gl'occhi d'vn si potete Re (mano celeste) *Manet thetel fares*: che spauentò tutti, & gastigò. Non son fatte le fabriche dall'Architetto Diuina, ne ci son donate le ricchezze per distribuirle in lasciua tutte; tutte in disonesti spassi, tutte in pompe superbe, & tutte in animalacci si fatti (mostri della Natura) & bestie da due piedi, ma perche poco gioueranno i miei scritti, tornerò alla materia dell'amicitia principiata dall' Ardito: percioche la minor parte fu, è, et ha da esser sempre di color che fanno, si sono accecati i possessor della roba in quella, & morti & sepelliti, quasi tutti nell'auaritia, & diletta del mondo.

LA mattina sequente per fare alcuno exercitio, montò il Duca per il fresco à cavallo, & da Milano partendosi se n'andò à Binasco à desinare, et Maestro Dino essendo ad aspettarlo fu da lui chiamato, & datogli la destra mano gli prese à dire. Io ho fatto stanotte vn sogno molto bizzarro, & da voi (anchor che io non do fede a queste baie) ne vorrei qualche ingegnosa, se non vera interpretatione da voi; so che'l SOGNO vi parrà pazzia fantasia, & quasi immaginabile, & fu questo su'l primo sonno, al contrario di quello che vorrebbe esser per hauer del verisimile; ne lo uiddi vscir di porta

d'Auorio, o d'Ebano. Pareuami (per dir breue) di vedere vn'huomo in un Mortaio, & che altri huomini con pestelli di ferro lo volessero pestare:



Onde mosso a compassione, corsi là, & lo liberai da tanto pericolo. Questo è per hora quanto io voglio dire.

SIGNORE Eccellentissimo, & Illustrissimo. Se vi piacesse che il SOGNO fosse interpretato dopo la materia dell'amicitia a me sarebbe egli molto caro: il Duca fu contento: onde Maestro Dino cominciò a dire.

Frà Selce, & Amarezana nel dominio di vostra Eccellenza, u'è vn rileuato Monticello, che da vn canto è dirupato, conciosia che già in quei tempi antichi vi passaua il fiume Bulmia, & hora ci v'è lontano vn picciol miglio. Da l'altra parte è vna

stretta Valle & piccola, doue forse vna mirabil Fontana, & è questo Monte circa dieci miglia di là d' Alessandria. Signor mio Illustrissimo. Hoggi u'è fabricata vna terra che viene in piano in costa et in monte, alla somità del quale è vna Fortezza non molto da resistere alla guerra. Luogo veramente piacevole, bello, ameno, fertile, ripieno di buone genti amorevoli & gentili, & si chiamaua già Case Cime, ma hoggi son corroni i nomi di tutte tre queste terre, perche il vulgo chiama Maranzana, Sezè, et Cascine. In quei tempi che'l fiume rodeua la costa di questo monte, u'habituauano in quella spiaggia che era piene di buche fatte dalla Natura, vna infinità di Cornacchie, et alla pianura di là dal fiume, senza numero vi stauano Corbi, talmente che pareuano due grandi eserciti qñ volauano la mattina via. Hauueuano questi animali, per ciascuna parte vn Re, et quel Re faceua i suoi Capitani, soldati, et cetera. Vn giorno e vennero per non so che carogne alle mani insieme, et frà morti et feriti vi rimase in due pezzi il becco d'vna Cornacchia. Onde il suo Re si deliberò di fare vna tagliata di Corbi la prima volta che gli venisse bene. Et vna notte che vna gran parte di loro erano vbiachi, et mezzzi sottosopra; Le Cornacchie s'armarono, et fatte le sue squadre di Panioni, Vischio, Lacci, Reti, Balestre et Cerbottane; gli assaltarono, et quiui ne fecero vn macello sì grande, che parecchi mesi se ne vedde gli ossi al Sole; Onde a pena campò il Re et alcuni pochi suoi Baroni Duchi et Conti. Fatto questa strage corsero le Cornacchie per tutto come padrone, et presero i luoghi forti, et così come voi vedete infino a hoggi le stanno per le torri delle fortezze, per i campanili, et per le muraglie altissime et grandi. Ben sapete che i Corbi, si

raffettarono

raffettarono insieme, et fecero consilio sopra questo fatto; et tutti i Capitani rimasli; quando il Re hebbe detto che se ne voleua vendicare; dissero il lor parere. Il primo fauellò in questo modo. Potentissimo Signore il danno è stato grande, e tanto che apena se ne puo far vendetta, pure in questo stato periglioso, io dirò il mio parere, et dirò quello che sempre vdi dire a piu saui di me, che quando si riceue vn danno dal nimico, che egli vien per quello piu potente, il miglior rimedio è tirarsi da parte, non potendo resistere; et non presumersi di essere eguale alle sue forze. Perche non riescono i disegni. Vn'altro Capitano seguitò dicendo. Signore Dignissimo; A me parrebbe che con tutto il potere (se bene è manco) che subito se ne facci qualche dimostratione, perche il nimico non si tenga tanto sicuro, che per vna vittoria egli non ci stimi mai piu; et se la fortuna ci fosse fauoreuole, che noi facessimo alquanto di proua anchora che piccola; saremo stimati molto in questo caso, altrimenti facendo del fatto nostro non c'è speranza alcuna. Il terzo **CAPITANO** che parlò non s'accolò a nessuno di questi che detto haueano, anzi disse che gli pareua poi che il danno loro era senza riparo, per non hauere le forze equali in quello stante, che si doveste andare sotto coperta d'imbasceria, per sapere che animo è quello delle Cornacchie & trattar poi secondo l'occasioni, & se alcun danno nuouamente suscitasse dar loro vn poco di tributo per minor male, infino a tanto che multiplicando possiamo recuperare quello che ci è stato tolto. La mi par cosa mal fatta questa, & l'altre che dette si sono, a me piacerebbe di dar luogo alla Fortuna senza mandare imbasciaria a queste bestie pazze senza alcun ceruello, & poi chi si sottomette a i tributi, o

offerisce la seruitù della sua persona al nimico, non solamente gli augmenta le forze, ma l'incitano a mettergli ogni di noua seruitù, & sopraselli maggiori. L'ultimo fu vn certo Corbaccione, lasciami stare, che si faceua soldato uecchio, & in uero egli haueua pisciato in piu neui, il qual disse vna nouella d'un poeta, che si teneua dotto, & si gouernaua da ignorante, & che egli fece ultimamente certe compositioni in Libri, che gli furono abbruciati, & egli per dispetto, andò a metter sul



fuoco dell'Alloro; credendo uendicarsi con questa leggier baia: & la tirò a proposito, che loro haueuano hauuto gran danno; & hora si uoleuano uendicare con vna frascheria; & certe altre cose disse da Corbo, tan'te; io non mi ricordo dell'apunto. Poi

disse io ho paura che ci bisognerà mādār la carta bianca a queste Cornacchie. Io per me darei ne zoni & giuccherei alla bestiale, prima congiungerci tosto tosto, quanta forza noi potessimo, & con animo deliberato assalterei le Cornacchie sempre considerando la vendetta; forse che hauremo vittoria, che i Cieli per gastigare la loro insolenza, faranno come molte volte hanno fatto; che i pochi soprafaccino i più. Questa sola dimostratione di non esser vili d'animo ce la da quasi vinta; non sapete voi, che la Fortuna suol fauorire coloro che sono arditissimi, & lasciare star quegli altri, di poco animo? Ma per mio consiglio noi non ci sottometeremo mai al nostro nimico in conto alcuno. Ma ditemi Signor Corbo Re nostro dignissimo come si può sanar la piaga, se non si sa doue è il male abarbitrato? Io vorrei intender per che cagione si son mosse le Cornacchie a farci questo assalto a tradimento; che se per sorte (come io credo) noi habbiamo ragione, diauisti pur dentro alla bestiale che la vittoria è nostra.

ALL'HORA saltò su vn Corbo uecchio uecchio, che era stato quella notte della fraccasata a dormire sopra una carogna in Sardigna & non ui fu che forse non diceua questa nouella che voi udirete. Io che sono il piu antico (disse egli) so la causa dell'Odio: la fu questa. Che hauendosi a fare vn Capitano generale per andare alla destruction de gli Sparbieri, ei fu eletto vn Cornacchia di campanile, che non ha paura di suon di campane, & è come si dice formica di sorbo che non esce per bufsare. L'era vn Cornacchia che haueua del sale in zucca. tutti s'accordarono saluo che vn Corbo, che passando dal consiglio fu chiamato a rafferma il suo uoto, & egli si messe la giornea del biasmare questa Capitaneia, & ui fece sopra (per che era eloquente) di belle scilome: & hauendo detto detto, si risolue che doueuan chiamarlo all'infornare della cosa, & non allo sfornare. che mai doueuan fare Cornacchie Capitani, per che le Cornacchie hanno tutte poco Cyuello, & chi fa vn signore si fatto, si gouerna al buio, che tutto consiste in hauer huomo sciuo per Signore, accio che sappi reggere il suo stato, come seppe la Lepre, quando la scacciò il Re de gli Elefanti del suo dominio; in questa maniera che io ui dirò.

NELL'INDIA Maggiore, fu in vn tempo medesimo due gran danni per le bestie; vna gran peste, & vna gran siccità. & tanta fu l'arsura del paese, che non correuano ne fiumi; ne si ritrouauano fonti dar piu acqua; & per consequente tutta l'erba era secca. Fu molesto & di gran danno, quel tempo alle bestie, ma maggiore male faceua la sete a gli Elefanti, onde ricorsero tutti al suo Re, & lo pregarono che gli uolese condurre in qualche paese doue egli stessero agiatamente. Il Re mandò vn' Elefante a ricercare vna stanza che hauesse acqua et herba, finalmente egli tornò con allegrezza per che haueua ritrouato in vn paese, che si chiamaua Il Dominio della Luna, & il Reo me delle lepri; fertile & abondante, onde si posero tutti con il lor Re ad andarui: & furon tanti che se ui fossero stati molti mesi, haurebbon distrutto il Regno, & le lepri dissipate perche molte ne amazzauano & fracellauano. Le lepri uedutesi così mal trattate ricorsero al lor Capitano generale, che era vn tempo prone scampato di piu pericoli, & gli dissero signor, prouedete di cacciar via costoro, altrimenti noi habbiamo fatto il pane, per che la mita di noi non puo dormir piu con gli occhi chiusi, anzi ci bisogna tenergli aperti tutta la notte che questi animali ni ci zappano a dosso, & ci stacciano. Il capitano disse qua non ci bisogna forza per che siamo al disotto, ma gli ua sapienza: hora lasciate fare a me, che io ui farò uedere, che tal uolta ual piu la sapienza che l'armi. Vna notte egli si partì con la comitiua dietro di cento lepri, a Luna piena & si posò apresso gli Elefanti sopra vn poggio rialto & comodo a fauellare a simil bestie, & chiamato il Re, parlò di questo sermone apunto apunto. Sacra Corona la Luna m'ha comandato ch'io uenga da te, & però, s'io ti dico per sua comessione cosa che non

ti piaccia, tu sai che l'Imbasciador non porta pena. Prima gli duole che vn tuo pari si gran bestione sia uenuto a rouinar si picciol animale; & con propria autorità occupare il suo regno sotto il nome suo destinato, & se pur per passaggio ci foste uenuto, che per questo te la perdonerebbe, ma lo starci tirannicamente non gli entra. Et che questa erba si grande si bella & si fresca è tutta consacrata a lei, & tu la fai stratiare e diuorare a tutta la tua gente: così in pregiudizio del suo stato tu hai fatto mille mali. Però la ti comanda senza dilation di tempo, che tu ti debba partire & lasciargli libero il suo paese; se non la ti certifica che la ti farà subito perder la uista, & accecherà te, & tutto il tuo bestiame, senza hauerti vna compassione al mondo, & se tu non mi credi, uien meco che io ti farò fauellar con essa, pur che la non sia in quella furia di stizza che l'era quando la mi mandò da te. Vdendo il Re questa imbasciata disse, odi la grossa; questa è vna mala pillola da inghiottire, come domine perder la uista: vna mala nespola sarebbe questa, vna in la mal tempo; & si risoluè di fauellare alla luna; & chiamata la lepre disse menami da lei, per che non uoglio combatter con chi stà disopra. Ella lo condusse al pozzo suo, & disse uedela la dentro, digli hora cio che tu uuoi. L' Elefante cacciato quel suo niffolo nel pozzo toccò con esso l'acqua, onde l'acqua mouendosi faceua sfuggir la Luna. Hai tu ueduto disse la lepre che la fugge & non ti uuole udire. fa a senno mio uattene con tutta la tua mandria fuori del suo paese, se non tu sarai mal concio. Il Leofante da vn canto lo stringeua la necessità, & dall'altro la paura di peggio, alla fine si risoluè d'andarsene in altro paese a cercar sua uentura.

TVTTO questo fu detto à proposito, acciò che la Cornacchia non fosse Capitaro, accusandola per Ceruocho di poco sapere, & Capo matto. Perche accadendo qualche caso strauagante, non conuenisse a chi è in differenza, andare à cercare vn terzo, che menasse la mistola a suo modo, come fu d'vn caso che accadè fra la Leprettina & il Topo; che si elessero il Gatto per Giudice, perche haueua aria di Santa persona mansueta & humile, & ve lo voglio dir per gentilezza: come cosa bella & al proposito, disse il Vecchio Corbacchione.



IO habitaua in vn bellissimo Alberaccio, che haueua vna bella Tana nelle radici, & quella s'haueua fatta vn bel Topo delicato & giouanetto, con il quale io haueua stretta amicitia. So leua questo Topo andarsene a spasso le belle giornate intere intere; ma vna volta essendo a vn bisogno in frega egli stette da cinque o sei giorni senza dar volta a casa. Onde io mi credetti che fosse morto. In questo tempo capitò vn Leprettino à quella buca, & vi si ficcò dentro. Io non mi curai di dirgli esci fuori che la stanza non è tua, perche mai credetti che'l Topo non douesse piu tornare, & per hauer compagnia mi stetti cheto. Eccoti poco dipoi il Topo & trouatosi occupata la stanza, si marauigliò assai & gli disse. Sorella questa tana è mia, l'ho fatt'io; & molto tempo è che io ne son possessore, non so che cagione ti ha mossa a venire ad occuparmela, però ti prego a rendermela, & non me la volere vsurpare, che non istà bene con violenza occupare a questo modo quel d'altri. Rispose la Lepre all'hora. Tu mi pari alquanto profuntuo setto caro sirocchio, a voler cacciarmi di quel luogo che io ho pacificamente posseduto buona pezza, tu hai preso errore che la casa sia tua, tu debbi sognare messer lo Topetto che l'è mia

& senza l'autorità o forza del giudice non si lascia l'acquisto to, o sia per forza, o per amore. Replìò il Topo; io ti darò testimoni come ello è mia. Non disse il Lepratino vieni a giurarlo dinanzi a persona di fede, & dirai la tua ragione, all'hora Io son contento di renderti la tua buca.

L Topo fu contento, & disse andiamo Sorella qui presso à vn Romitorio doue vn Gattone s'è fatto mezzo beato, & ha rinunziato alle pompe, & alla Vanità del mondo, il qual buon peccatore si sta giorno & notte in continua contemplatione & Santità; non amazza piu alcuno, ma affligge la sua carne con astinenze & discipline, solamente pascendo herba; Se ti par che noi andiamo dalla sua riuerenza, & far giudicare à lui chi è di noi vero possessore, fa tu. La sarà ben fatta disse la Leprettina non meno sciocca che'l Topo, & semplice. Io per dir la verità quando odiua dir ben di quel Gatto non credetti mai nulla, & mi faceua beffe delle parole che andauano atorno che fosse Santo, perche non mangiano i Santi, & non restai di dire che attendessi no ad altro, ma che accrescessino la buca, & habitassero di compagnia. Ma tutti due erano incagnati & stizzati, et uolsero andar dal Gatto per giuditio.

COME il Gatto seppe che vn Topo & vn Leprettino venivano alla sua Santità per accordarsi, disse fra se medesimo s'io non u'accordo non vaglia; et s'acconciò come in vno inginocchiatoio con le sue zampe in cortesia ripiegate, & ordinata tutta la vita come in contemplatione, abassando il muso, come persona molto diuota; & afflitta dall'astinenza, & da le discipline domata. Giunsero gli sciocchi bestiolli dinanzi al Gattone, & si marauigliarono di tanta Santità, & mansuetudine. Poi lo salutarono con gran riuerenza, pregandolo che pigliasse questo assunto d'accordare vna lor differenza. Egli gli riceuette cò quella benignità che mostrauano i suoi gesti, & disse loro. La profession mia non era già di occuparmi in giuditij, ne entrare nelle differenze del mondo, alle quali tanto tempo s'ha rinunziate in tutto & per tutto; pur per cauarmi

di trauaglio ; & ridurui in pace , della quale ne godano i supre mi scanni , io piglierò questo peso per questa sola volta , & ho speranza che non vi partirete da questo santo luogo , che io di tal sorte vi porrò in quiete , che mai piu verrete alle mani .

Hora ditemi la cagione della vostra discordia protestadoui che per conto alcuno voi non ci mescoliate bugie nel dire i fatti vostri , perche il giuditio non potrebbe essere ne buono ne perfetto & anchora che vno debba perder la causa , non resti per questo in conto alcuno di non dir la verità . Che la bugia al fine si scuopre . Et questo mondo tristo si ride d'hauerci ingannati ; ne di questo viuer nostro si caua altro che le buone opere , con le quali non si può comparar tesoro alcuno per grãde che egli sia . Per tanto i miei figliuoli accostataui a me primamente , perche io voglio toccarui la mano in carità , & baciariui d'amore santo & buono , che so che tornerete d'accordo alla vostra Tana . I meschini ingannati da gli atti esteriori , & da le buone parole , nõ pensarono che gli albergasse mai sotto quella pelle humile tanta malignità , malitia , & falsità ; & si accostaron al gat tone , et humilmente porgeronsi vno per baccarli la mano et l'altro la bocca . Quando egli prestamente ciuffando l'vno con i rabbiosi denti , & l'altro con le velenate vngna ritenne & uccise . Ne piu ne manco vo dir delle Gazze , delle Cornacchie , & delle tutte che son tutte vna spetie medesima (disse colui) sono false , piene d'inganno & di malitia piu che uccel che sia . Et quel giorno non si fece (per venire al subbio della mia tela) altrimenti il Capitano . Quella gazza o cornacchia che la si fosse:hauendosi sentito da quel Corbo si malamente trassinare ; & perder quella dignità , si voltò tutta collerica in verso Maestro Corbo eloquente , & gli disse senza barbazale .

Io non

Io non mi ricordo ser bestia , d'haueri in cosa alcuna offeso ; ne mi posso pensar la cagione che ti habbi mosso ; Don mangia carogne ; a disturbarmi tanto gran benefitio senza hauerci la tua puzzolente persona ; alcun profitto . Io haurei pur gran piacere di saper da te , perche ragione tu ti sei atraversato a questa mia allegrezza ; & perche tu mi hai fatto tal fregio sul becco , tu mi hai fatto ti ricordo animal da bastonate ; tu mi hai fatto ti dico cattiuua lingua , hoggi vna segnalata vergogna , & odi se l'è grande la ramatata che io da te ho riceuuta . Dimmi le bastonate non si vngano ; le ferite non si medicano ; il tor la roba , nõ ha qualche riparo ; si certo ; ma il mal che fa la velenosa lingua non si puo sanare . Vedi se tu mi hai concio , bestia senza discretione , che il fuoco si spegne con l'acqua ; il morso venenoso con la Triacha , & ogni tristezza ha qualche speranza di ricuperarsi . Ma il fuoco della nimicitia che procura la lingua , la ferita il morso , & la tristitia , non ha rimedio alcuno . Tu hai seminata tal rixania , pezzo di bestia maligna , frà il tuo legnaggio & il mio , che durerà non solamente fra te e me , ma fra tutta la tua & mia spetie , per mille & poi mill' anni , & qui si ritirò da parte , sdegnata & confusa .

CONOBBE il Corbo all'hora la sua poca auertenza , & considerò la malitia che nel suo parlare haueua usata , & l'ardire ; d'hauere messo mano in quello che nessuno altro ucellaccio haueua messo ; poi si marauigliaua che nessuno hauesse veduto tanto inanzi ; & pensando che vi fosse chi saputo hauesse quanto lui , & non l'hauesse detto , così si teneua d'hauer fatto vna materia , & uattene la maninconia . O quanto bella cosa disse egli è il pigliar parere da i saui ; & non andare come mosca senza capo : io apersi la bocca & parlai , & la maggior parte parlai male ; talmente che per non mi consigliare , ho perduto per me , & per altri . Hora io vengo Signore à dirui che bisogna bene strolgarla , per inuestirla apunto , da poi che noi nouui animali , portiamo la pena de vecchi Barbagianni , & ci bisogna trouare , qualche rimedio

f

per la salute nostra, & il nostro riparo, & doue non entrerà il Capo, met-
terci la Coda: idest, sapire con la malitia doue la forza manca, & adoprare
l'ingegno in tutto et per tutto, con inganno & con astutia, in quel modo che
fecero quei buon compagni quando ucellarono quel Romito che staua al sacrifi-
cio antico che si lasciò dare à credere vna cosa per vn'altra.



F V' ne tempi antichi, vn solitario huomo; che portaua vn Bec-
co, il quale comprato hauea, & lo uoleua come era ingrassato
farne vn sacrificio al suo signore. Hora portandolo a caualuc-
cio su le spalle, per portarlo a casa: si riscontrò nel ritorno dal
mercato, in alcuni piaceuoli huomini, che uolentieri beffauano
le persone. Egli come uederono il santo padre così sempli-
ce come diuoto, si pensarono subito come di mano gli potrebbon
trarre quel Caprone o Becco che si fosse; onde pensata la mali-
tia cominciò un di loro a dire. Questa è ben cosa da marauil-
gliarsi, che un santo padre porti su le spalle un cane: a che fine
l'allieua egli? disse l'altro, certo che l'habito è da sauiò, ma l'al-
leuare un si fatto cane et tenerlo così a dosso mi par cosa da paz-
zo. Ditemi padre (disse un'altro) uoletimi uender cotesto ca-
ne che uoi portate? Il buon santo credendo che fosse uero, quel-
lo che da tanti udiua dire; pensò d'hauer su le spalle vn cane,
& buonamente senza risponder cosa alcuna, lo lasciò andare
in terra, & con vergognosa faccia se ne tornò alla sua cella.
Coloro preso il Caprone partito che egli fu, & se lo sparti-
ron frà loro. Così uoglio dire io, che trouandoci noi di manco
forze, che non son le Cornacchie, & le Gazze, douiamo
cercare alcuni mezzi con ingegno da uendicarci, et se volete
seguire (disse il valente negrone) il mio consiglio; per il ben

comune di tutti, io m'offerisco a ogni pericolo; & sarà l'inuol-
tura di questa maniera. Tu fingerai Sacra Corona d'essere
adirato con esso meco, al cospetto di tutti i Corbi; et vna vol-
ta che le Gazze sieno in vn mazzo parecchie, tu mi darai pa-
recchi bastonate, vna delle quali mi facci sanguinolento, poi
lasciatemi in terra & andateuene nelle muraglie d' Alessandria
tutti, et poi lasciate fare a me: et così fu fatto. Vidde il Re
delle Cornacchie passando in vno stuolo di Gazze bastonar
questo Corbo, & cader per terra tutto insanguinato, in tanto
egli gridaua & metteua di pazze boci, et mentre che i Cor-
bi uolauan via, diceua lor dietro di gran villanie. Veduto il
Re delle Gazze questo caso strano, lo fece raccorre, & con-
durselo inanzi, & da lui volle sapere la cagione di si fatte fe-
rite che egli da Corbi riceuute hauea. Et tanto piu haueuano
desiderio d'udirle, quanto conosceuano che questo Corbo era
de primi saui della Corte, et de i dotti & eloquenti del Regno:
& ne lo dimandarono. Egli subito con voce mal contenta (co-
me colui che non fingeuà pche n'haueua tocche) cominciò a dire.
Signor molto Eccellente, il mio mal consiglio, m'ha condotto
a questo, & m'ha fatto giungere a questo cattiuo passo che voi
mi vedete. Dapoi che voi ci pelasti le penne maestre, et face-
sti cenci del fatto nostro; I Corbi hanno sempre pensato di ue-
nire alle vostre buche vna volta, & darui del raccheto mala-
mente: & in questo lor disegno tutti s'accordarono insieme, sal-
uo che io, che fui d'opinione contraria, che uoleuo in ogni mo-
do che vi lasciaßero stare: anzi faceßero Imbasciadori a trat-
tar la pace con voi, & darui tributo: & su questo egli mi
hanno spianate le costure bene bene, & fracaßatomì l'ossa co-
me si vede. Vna Gazza, delle cattiuè, disse subito, Dio vo-
f ii

glia, che non ci tovi sotto questa nouella qualche Gattarla nō mi piace la minestra, & non credo che la vadia così, io per me darei a questo Corbo di molta colla, & gli insegnerei gramaticas, & lo farei dire che inuentione, & che trouato è stato questo.

JL Re non attese alle ciancie vere della Cornacchia, ma diede fede alle burgie del Corbo, & si messe à compassione del fatto suo, & disse alla sua Corte mille belle cose, come si debbe potendo guadagnarli il nimico guadagnarli, & farli amico, & che taluolta l'huomo riceue utile dal nimico, & qui disse il Re delle Gazze a dire sopra questo proposito, (che si ha taluolta per mezzo del nimico delle cose, che dall'amico non s'hanno) vna nouella assai bene à sesto, se la quadrerà voi l'udirte adesso.

VN vecchio mercatante, gli venne voglia di tor moglie giouane, & si contentò, & presela bella, giouane & galante. talmente che la bella fanciulla trouandosi questo vecchio a le spalle, ne patiuua vn dolor grande ne mai se gli coricaua apresso, ma si staua nel letto da vna parte & egli da l'altra, come colei che haurebbe piu volentieri vomitato che abbracciarlo; & egli altro non desideraua che hauere la vna volta in braccio, & haurebbe pagato mezzo il suo hauere per venire a vn tal contento.

A cade vna notte che stando nel letto la giouane, senza dormire; vn ladro entrò in casa, et nel rompere vna cassa gli messe con quel rumore vna paura grande, & ella spauentata si ficcò sotto il suo vecchio marito, & l'abbracciò strettamente. Onde egli marauigliatosi disse caro ben mio che vuol dir questo? vn ladro disse ella che è in casa & m'ha fatto vna gran paura, per la qual cosa io non sono in me medesima; oime oime, et lo strinse piu strettamente. All' hora il vecchio chiamò il ladro, et gli disse; fratello io ti rendo infinite gratie, che per causa tua io riceuo stanotte vn segnalato benefitio, piglia cio che tu vuoi a tuo piacere; che questa volta io potrò dire d'hauer riceuuto bene assai dal mio nimico.

QUESTO ho detto disse il Re delle Cornacchie, acciò che voi veggiate che questo Corbo ci potrebbe, anchor ch'è nimico, far benefitio: Noi gli habbiamo vinti, egli è stato da loro per nostro conto ferito; lui si troua da noi raccettato, medicato, ben veduto, & beneficiato, onde per tanti benefici potrebbe anchor farci seruitio, ma che direste voi se due amici, essendo nimici d'vn bene spesso fanno seruitio vn di loro, a colui che s'erano accordati. a essergli nimici; ecco l'esempio.

VN Pedante arricchito s'era dato a fare il gentil' huomo, onde il Diuolo ne haueua vna stizza grande del fatto suo, & per isdegno si messe vna notte in camino per andare difilato difilato a strangolarlo dormendo. In questo che egli è p' entrare in casa di questo Pedante ringentilito, egli troua vn ladrone che appunto appunto era entrato dentro, il qual ladro era vno della terra che gli pareua che questo pedante fosse per la roba ch'egli haueua; diuentato insolente, poltrone gaglioffo, asino etcetera. O fosse la roba, o pur fosse la natura pedantesca ordinariamente, o fosse ciò che si volesse, breuemente colui l'haueua à noia per parergli vn gran furfante: & lo voleua spogliare de suoi miglioramenti, per abassarli (se poteua) l'arroganza. Il Diuolo quando vidde costui gli disse, fratello che fai tu quà? jon venuto a rubare; & tu perche ci sei? per istrangolar questo porco di questo Pedante; O disse il ladro non m'impedire di gratia, perche son tuo amico, che si leuerà il rumore in questo tuo amazzarlo, & non potrò rubarlo. Lasciami adunque pianamente fare il fatto mio; & poi affogalo a tuo piacere. Non disse il Diuolo, se per sorte egli sente niente di strascichio, egli si leuerà, & io mi trouerò le man piene di mosche. Alla fine dopo vn pezzo contrastare e non si poterono accordar mai insieme, che ciascuno voleua far prima il fatto suo. Onde il Ladro cominciò a gridare; O Pedante, o

Pedante furfante, lieuati lieuati ecco il Diuolo che ti vuol strangolare; ecco il Diuolo che ti porta via, il Pedante saltò su,



Et non hauendo arme da offendere prese vno stidione che u'era anchora insilzato dentro vna Gallina cotta, (perche era goloso Pedante) che egli teneua a canto al letto, Et si diede a correr dietro al Diuolo per amazzarlo; Così venne a essere aiutato il Pedante da chi lo voleua offendere. Il Corbo ferito, quando si sentì tanto fauoreggiare messe mano nella Retthorica, Et squinternò cose grande in lode delle Gazze, Et fece offerta di se grandissima, et mostrosi lor partiale infino in capo. All' hora quella Cornacchia che l' haueua per malitioso s'acostò al Re, et disse.

DEH Sacra Corona come state voi ingannato da le parole di questo falso corpicciolo, voi non sapete la malitia che u'è dentro, voi ue ne accorgerete & la fine, che egli u'uccellerà tutti. Non bisogna credergli ciò che ei dice che se voi gli presterete fede (poi che vale à dir fauole & nouelle) voi vi metterete vn paio di corna in capo, come messe Licisca à Tindaro suo marito vn giorno che egli andaua à ucellare alle Chiocciole di Binasco, & fu così vera la frottola, come io ve la dipingo.

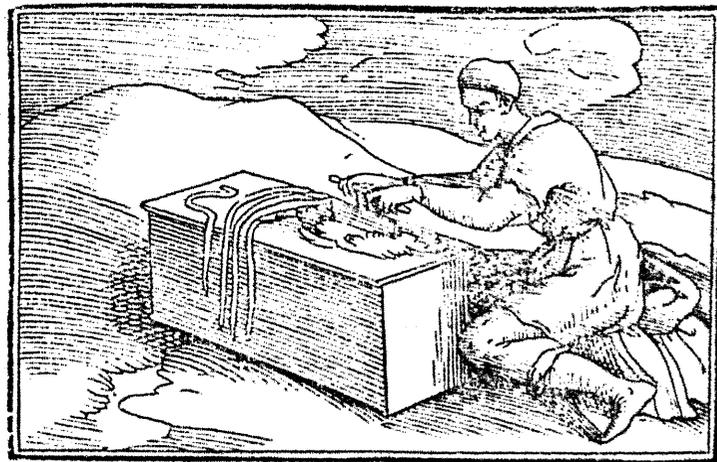


A B I N A S C O (doue noi tosto arriueremo, disse Maestro Dindo ragionando con il Duca) fu vn valente ucellatore ricco et potente di molti contanti, ilquale haueua tolto per moglie vna Cittadina di Pauia, la quale era ardita, vistofetta et tristanzuola. Costei haueua vn poco d'amore a vno scolare inanzi che l'andasse al Toro, et egli dopo che la fu mano messa la seguìto, et spesso spesso compariua a Binasco. Talmente che si fece alla fine il becco all'Ocha. Fu detto al marito come vn' scolare (quando egli andaua a caccia la notte a le chiocciole) gli faceua nel letto compagnia, accio che la non hauesse paura, ilquale come minchione (che la maggior parte son così) non lo volle credere et si messe a voler toccar con mano il fatto. Onde vna sera a mezzo di hauendo apparecchiato, il frugnolo, la pasta, la uangaiuola, il uischio, il campanaccio, la ramata, gli specchi, i sonagli, la ragna, le pareti, la padella, et lo stidione, fece la dipartenza et i piagnistei per tre dì da ritornare a casa. Ella che caro hebbe di leuarse lo dinanzi gli disse ua presto, inanzi che pioua, accioche tu mi possi portare qualche pincione uiuo, da metterlo in gabbia; et subito fece intendere allo scolare che se ne uenisse la notte da lei. Il marito data una girauolta alla campagna si nascose in casa et uide uenire

lo scolare & cenar con lei, & poi a grande honore andarsene al letto. Fece auisata la donna vna sua vicina, come il suo marito era in casa & sotto il letto. Onde ella deliberò di dargne vna, & che il muro gne ne desse vn' altra, & d' accordo con lo scolare si determinarono ciò che in letto doueuano ragionare & dire. Entrati adunque nel mezzo de lenzuoli, cominciò la donna a dire, in tanto che lo scolare coglieua fichi, oime oime che fitte son queste di trouarsi da solo a solo, ma desi che io non mi posso fermare in questo letto, senza la mia compagnia, o che dolcezza è quella che si sente nell'essere accompagnata con chi tu vuoi bene, non io non voglio star mai sola, oime che maggior conforto si puo egli hauere che godere il suo huomo, & così disse altre cosette a proposito, tutte in aere, che non si poteuano determinare a che fine le fossero dette. Lo scolare, quando hebbe messo in sesto i membri & acconciosi in tutto & per tutto, disse; Madouma che desiderareste voi? il mio marito dolce di sapa (grido la femina) di zucchero, & di mele vorrei. Poss'io, rispose egli farui alcun piacere per lui, non altro se non andarue ne domanina a buon' hora, accioche nessuno non vi uegga, che non si credesti che voi faceste male, hauendome fatto per bene: a venirci a riposarui per cacciarmi la paura di corpo. Chi crederebbe che il nostro buono amore fossi stato tanti anni in guaina infino da piccolina; ne mai ci facemmo vergogna alcuna l'vno a l'altro. Et qui di nuouo lo scolare cominciò a scuotere il pescio; & ella a dire egli è forza che io mi dimeni a questi colpi che mi passano il cuore, star senza marito, eh marito mio buono, quando verrai tu, vien presto, torna presto, fa presto i fatti tuoi, non piu caccia, non piu frugnola & basta; Egli basta, o ben mio dolce quando verrai

tu: & qui faceua la sua posata. Il marito sciocco & bestia si credeua che per dolore la si trauagliasse, et vinto dal sonno s'addormentò fortemente, come colui che haueua quietato il sospetto, & nel russare sentirono il marito sotto al letto, si come erano stati auisati, & leuatosi pian piano lo scolare, se n'andò a Pavia. Ella ridirizzato il letto fece venire in quello la sua vicina, et vna da vna sponda, et l'altra da l'altra si staua. Il buon Cerbio svegliatosi inanzi giorno, si leuò di sotto il letto, et pian piano andò per il lume, et trouato il letto fornito di donne stette fra due se sognato hauesse, pur dicendo alla donna il caso et lei ridendosi, fu forzato credergli; (come son hoggi forzati molti a fare il simile) le belle parole et i cantiui fatti della Donna.

LA nouella che io r'ho detta è fatta per questo proposito per che le parole son femine, e i fatti son maschi, tu ti lasci uender uecchie, & rimarrai impelagato come colui, che si diliberò di far Salsiccia per tutto un popolo, & non



ti haueua pratica alcuna; onde empiendo le buscechie da un canto, & non le ferrando dall'altro; s'affaticò in uano. tu credi sodisfare a tutti, & non

noi, se sodisfai a lui, roiuini noi, se compiaci a noi eccolo morto. Tu empì di parole & non leggi, onde le si perdano, & sò che questo accarezzare il nero bestio è un lauare il capo all'asino, che si getta uia, il tempo, la fatica, il sapore & il ranno; & sappi certo che egli ci è nimico capitale. Il Re delle Cornacchie non diede orecchie alla nouella ne alle parole della Gazzza: ma andò dietro al suo Asino: & comandò che'l Corbo fosse ben trattato, & governato da Principe. Quando la non potette più la pouera Gazzza, la lasciò andare l'acqua all'inghiù. & lo pregò che gli uolese fare vna gratia almeno, di non l'hauer per amico & di non si fidare del suo consiglio: il Re alzò il capo & andò in là. Et il Corbo come sagace letteruto, & malizioso sapiente, tenue arato dirito & andaua a placebo. Hora andando egli a spasso lo uenne a treuare vn Coruetto & intese da lui tutto il successo, & che le cose andauan bene, & che l'hauueano beuta, & che non ci andrebbe molto che egli la arriccherebbe loro; ma che tardaua tanto a fare qualche inuoltura, per vna Gazzza sua nimica capitale, & gli diede tutti i segni, & contrassegni da conoscerla: acciò che l'amazzassero. Non u'andò molto che i Corbi ritrouandola sola, te la pelarono, & forbottaron molto bene, & se non era vn Sarpolo, la ui lasciò la pelle; che trasse sei pallottole, & gli sbrancò. Ella se ne tornò a casa, & fece vna gracchiata, & vn lamento di questo affronto, che le boi se n'andauano alle stelle. Il Corbo che uedde la cosa fallata, si fece inanzi con dir, peto in mezzo, & uescia calda; fate fate uendetta Signori di questo caso, & se non hauete altro mezzo, togliete mè, & sacrificateami al vostro gazzzerato Re, de Re, & Cornacchion de Cornacchioni.

LA Gazzza pelata rispose prestamente, o che uino è questo di buon'odore, ma auelenato, tu potresti dire ciò che tu uuoi a me che mai ti crederei nulla; anzi più se tu fossi trasformato in meglio stato, tu tornaresti nel tuo primo cattiuo essere sempre mai, però uo dire la nouella del Romito di Magione, & poi non apro mai più bocca de fatti de Corbi. Fu nelle montagne di Genoua, fra Campo, Terra del signor Gregorio spinola, e Ctri di riuiera, vn castello detto Magione, apresso del quale in vn rouinato monasterio di suore, o Radia che la si sia: posaua vn santo Romito, & ciò che egli dimandaua al cielo otteneua. Auenne che vn'Aquila haueua preso vna Topa, & la portaua per acre,

onde nell'hauer poco cura di lei, gli cadde questa Topa a piedi del santo Romito, & quiui parlò & gli disse, come quell'Aquila era Gioue che l'haueua di fanciulla trasformata in Topa: & che pregasse per lei a ritornar fanciulla, egli pregò & ottenne il tutto. Quando la uenne a gli anni del maritarla egli andaua pensando che cosa potrebbe fare per maritarla, & a chi la darebbe, per esser bella quanto il sole: domandò lei, chi la uolese per marito. ella rispose, il maggior che sia. Egli all'hora fauellò al sole, pregandolo che douesse tor per moglie questa sua figliola per esser il maggior di tutti. Rispose il sole, che le Nube erano maggior di lui, per che gli occupauano la luce spesso. Il Romito andando dalle Nube, con dire che l'erano grandissime sopra tutti che uoleua dar lor moglie: gli fu risposto che non sta bene loro questa donna per che non tencuano il principato. anzi i Venti eran maggiori che le spontauano, & uia le mandauano. Fauellò il padre a i Venti, & quelli dissero che i Monti son più potenti di loro, per che non si crollano punto. I Monti mostrarono vn Topo che gli scalzaua a pie della montagna, con dire se questo Topo rodessi sempre, porterebbe via il monte a poco a poco, però è più grande. Parlò il Vecchio al Topo, & gli disse se uoleua (per essere stato giudicato maggior di tutti) tor per moglie la bella figlia: rispose il Topo di questa sciocchezza, & disse come può costei esser mia moglie, se la non è della mia specie e d'una medesima natura. All'hora parlò il Romito alla fanciulla & le disse poi che questo Topo ti uole, sarà meglio che tu sia sua, & ella contentandosi, fu conuertita di nuouo dal santo frate in Topa. Però uengo a risolvere questa mia cantafauola, che sempre ritornerà nella natura medesima, questo mal Corbo, il qual procura con finte parole, & finti atti di farcegli

amici trappola tutti; pur pazienza. Il Corbo cercò di ribatter con ragioni euidenti il tutto, & con humiltà s'abassò & rimessesi nella misericordia del Re, il Re ueduto costui così rimesso l'hebbe p' cosa pretiosa et da bene. Et lo fauoriua a tutto transito. In questo bisticcio uéne vna nuoua come i corbi si rinforzauano, là presso a Napoli al macello de gli huomini. Onde le cornacchie si messero in ordinanza & uolaron uia per andare a frontargli & distruggergli, & il Corbo era con loro. Essendo adunque stracche de l'ali per il uiggio lungo, si messero per iscartar la uia, a passare sotto vna montagna passo passo. & soprapiungendole la sera, si deliberarono di dormire la sotto. In questo mezzo, il Corbo si fuggì da loro, & fece auisato i Corbi, iquali per consiglio suo, vennero, & posero molte legne alla buca di ciascuna parte, & gli detter fuoco. tal che tutte le Cornacchie affogaron dal fumo, & dal calore, & quelle che volsero vscir fuori s'abbronzarono le penne, & da Corbi furon morte. Con questa vittoria se ne tornarono i Corbi alla loro antica habitazione senza mai piu temere d'uccellacci, Gazze, o Cornacchie alcuna.

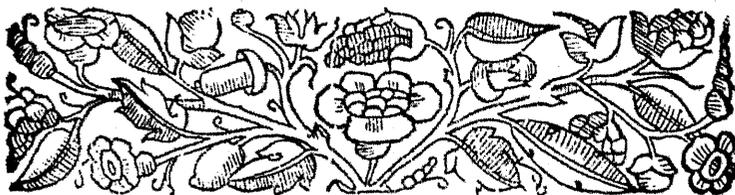
G R A N Cosa veramente fu quella del Corbo, ad hauere tanta discretione, et esporfi a si fatti pericoli, disse bene egli quando fu dimandato che uita haueua fra le Cornacchie tenuta. Io fauellaua poco; poco mangiaua, & non impediuo ne contradiceuo a nessun lor piacere. Con allegra faccia mi mostraua sempre, & dissimulauo tutti i dispiaceri, sopportauo tutte le parole cattiuè, & faceuo il sordo a quelle che m'offendeuano; sofferiuo i trauagli, & rego geo a i colpi de gli Strali che la malignità loro mi ficcaua nel cuore. Tutte l'hebbi sempre per ceruello leggieri, & per pazze, tutte sono vote le zucche loro di sale; saluo che vna maladetta Gazza, che per tutti era saua, la qual uoleua (raccontaua il Corbo alli suoi Corbi) che fosse stato amazzato, et sempre disse che io era malitico da non si fidare. & se l'ignoranza et la Superbia non le hauesse accecate, le sarebbono nel loro stato medesimo. O bel caso a non gli creder mai nulla? & pur la diceua il vero, che l'esserfi

fidate del fatto mio, l'ha rouinate. A me non doleua ne ferite, ne seruitù ne traualgio, ogni volta che io mi metteua la publica salute di tutti, inanzi à gli occhi. & però si vince con la pazienza la maggior parte delle cose: & ho vinto l'inimico questa volta con seruitù, & mansuetudine, che con l'armia & con le forze uincer non si poteua; Con l'hauere vna certa discretione, con la pazienza, et con l'humiltà; mi basta sempre l'animo d'aterrare ogni mio nimico. Bisogna bene non s'eleuare in superbia per la vittoria; & saper tenere il freno in mano del giuditio in simil fatti. Et per concluderla dico, che la superbia d'hauerci mal menati, & rouinati, le Gazze son rouinate loro. Però sempre è da temere le forze del nimico, ben che quasi rouinato. In questa fine de Corbi & delle Gazze è da terminar Signore il nostro ragionamento per hoggi, (che già siamo à Binasco, disse Maestro Dino) & s'habiate per ricordo di non hauer mai per amico, l'inimico riconciliato.

I L F I N E

DEL SECONDO TRATTATO.

Tratto in lingua Toschana da S. Academici Peregrini.



Il Bizarro Academico Peregrino; A i Lettori.

MAESTRO Dino fuggì la scuola di non interpretare il sogno del Duca Francesco Sforza, per non gli ricordare il dolore, che del continuo pesta vn Principe. Il mortaio significa lo stato, & l'huomo che u'è dentro colui che n'è padrone; coloro che lo pestano sono il Timore, & il Sospetto, & i pestegli il regger se medesimo & gli altri. O cancher (disse il Bergamasco) le son le male strette, l'hauer cura di tanta brigata, & por briglia a suoi appetiti: L'importa Messere. Poi quel hauer paura di tanti nimici, & sospettar di tante riuolutioni, nouità, accidenti bizzarri, & casi strani, u'è che fare a difendersi da questi pestelli. Pure Maestro Dino che fu sempre grande inuentore gli fece non so quante interpretationi fuori di questa. La prima fu sopra di se, con dire che'l Mortaio era la Corte, nella quale egli nuouamente era venuto, & che da i Cortigiani, et da gli Ignoranti, ei sarebbe pestato malaméte;

con il pestello dell'Inuidia & della Bugia. Poi gli fece vn'altra allegoria di questa fatta. Signore, il Mortaio è la vostra ricchezza, voi vi sete dentro sottoposto, alla morte & alla vita, che vna vi pesta con il viuere di quella sorte che vuole il mondo; l'altra con il dolore che hauete di morire. Questa non gli piacque, onde egli disse. Il Mortaio è la pace, et voi vi sete dentro; la superbia, & il non si contentar mai, vi pesteranno con il pestello della guerra, & del dubbio di perderla o vincerla. Anchor questa non gli sodisfece, tal che egli messe mano a gli esempi, & mostrò che l'amicitia è il mortaio che ciascuno vi può entrar dentro, ma bisogna che non ci sia, il dare da vn canto, & da l'altro l'hauere, che pestino, perche l'odio et la inimicitia sono due maladetti pestelli che ci infrangano l'ossa. Altri voglian dire che ei disse che gli amici che sua Eccellenza haueua nel suo stato, non potendo hauer da lui tutto quello che voleuano, che lo pesterebbono, con togli lo stato; & fargli nimici assai, con il tradimento & con la forza. Questa non gli dispiacque, perche u'era dentro vn certo che, che gli daua in brocca. Alla fine egli disse che'l Mortaio era il Principe che teneua in collo tal uolta le persone, & faceuagli dal fauore, & da le promesse pestare; con il pestello della Fame & dell'Appetatiua. Il Duca se ne rise: all' hora Maestro Dino ne disse vn'altra. Il Mondo è il mortaio, i libri ci son dentro, pestati dall'immortalità & da la fama, con il pestello della lode che nò gioua, & del biasimo che non nuoce. Ma al Duca non piacque (secondo che dicano) altra interpretatione che questa. Che'l Cassone doue staua dentro Maestro Dino fosse il Mortaio, & egli dentro vi sia pestato dal dì & dalla notte, con il pestello del Disagio, & della materia. Io ne dirò pure vn'altra

come Academico Bizzarro : Le lettere che sono nelle buone persone (per il morto) son pestate dalla auaritia de signori (saluo iure calculi) & dall'ignoranza: con il pestello de cattiuu ministri, & pessimi gouernatori di quegli: hora udite quello che seguita.

SODISFECE quella parte a sua Eccellenza di non credere mai alle parole del nimico, per che il nimico non è della natura del cane, che ti lecca il male, o che jè tu lo batti, & poi lo richiami e torni: anzi quanto piu l'a-



carezzi di fuori egli di dentro ti si fa nimico. Disse il Duca l'altro giorno a Maestro Dino. Il uostro ragionamento sarà hoggi, caualcando insino alla Certosa: di farmi chiaro qual sia il meglio, o saper guadagnarli l'amico, o saperferlo ben conseruare. onde egli rispose: ci sono illustri. Principe certi che smantiaro di hauere amici, & poi par loro mille anni di perdersegl: & acade della amicitia di costoro, come auenne di quella che fece la Testuggine con la Bertuccia, la qual fu vna nouella di questa fatta.

F V

FV cacciato del Regno de gli scimioti vna Bertuccia p heretica, che la non uoleua credere come credeuano gli altri. Et per essere fuori del suo regno la se n' andaua errando, et scapestrandodo per tutto: e ben uero che sola, senza amici et senza compagnia. Pure vn giorno andandosene sopra vna riuiera piena di frutti & d'vua, saltaua di fico in fico, et per sorte ne trouò vno apiedi apiedi della riuu del lago & quiui si fece vna pelliccia di fichi, per parecchie inuernate. In questo suo scorpere a scrocco, la uide uenire vn bel Testugginone a galla, et ella gli traße vn fico di quegli che erano stagionati & molto buoni. Il Testugginone lo mangiò, & ella vn'altro gne ne diede tanto che si satio. Et vedutosi vsar tanta cortesia da gente forestiera, disse fra se medesimo; o egli si debbe trouare de gli amici anchor fuori della patria; ecco che la cortesia viue per tutto; et cominciò (alzata la testa fuor dell'acqua) a ringratiar la Bertuccia cò molte parole, et a fargli offerta della sua coperta di casa, mostrandogli che l'haurebbe piacere ad andare per il Lago sopra il suo dorso; & qui fece vna gran cicalata; & la Bertuccia anchor ella gli rispondeua al verso galantemete, cosi d'vn parola che tira l'altra, si affratellarono insieme. Onde il Testugginone standosi in quelle dolcezze de fichi che gli daua la Scimia, si scordò la moglie & la casa, cosi valicarono parecchie settimane. La poueretta adunque della sua donna trouata si priua del marito tanto tempo, & senza vdirne nouella, si staua dolète & afflitta; & solamente conferiua questa sua tristezza con vna compagna & sua amica, la quale hauendogli compassione le disse, come colei che lo sapeua, et mai l'haueua voluto dire. Non ti trauiagliare, ne ti dar piu fastidio del tuo marito, perche egli si stà in compagnia d'vna Bertuccia mangiàdo

h

fichi a tutto pasto , & si dà piacere , allegrezza , et buon tempo : A me parrebbe douere che tu stessi in festa & gioia anchora tu , & non ti lasciassi vincere dalla malinconia , vuoi tu amazzarti per questo ? se ben gli stia tanto tempo a tornare ? Oime , disse la Testuggine , il mio marito si dà piacere , et io stento ; che rimedio potrei pigliare in questo caso , consigliami cara sorella ? A me pare , disse ella , che tu stia senza mangiare , & bere , & uscendo dell'acqua ti posi al sole , et al vento ; acciò che quando il tuo marito viene , egli ti troui mal condotta , per veder ciò che egli dirà . La dappoca della femina così fece , onde la fece vna pelle con vn cuoio riarso . Tornò il marito et ritrouatola così mal concia , fu molto dolente , egli domandolla , et lei non rispondendo fu mal contento il pouero Testugginone , tanto piu che egli la vedeua destrutta & adirata . La compagna , che vi si ritrouò presente rispose per lei , & gli disse . Caro ser bestia , il dolore che ha questa diceruellata femina è molto grande , & pericoloso di dargli il mal'anno , & se non ci si ripara la se ne andrà in là , & peggio è che difficile sia trouargli rimedio , anzi è impossibile . Signora consorte , disse il Testugginone , cara la mia speranza che cosa poss'io fare per rimediare al vostro male ? Chiedete & non dubitate , se volete bene latte di Gallina , son per trouarlo : & lei cheta . All' hora la compagna che era l'interpetsyta , disse io lo dirò per sua Signoria , poi che la stia si male , che la non puo menar la lingua . La non potrà campare di questa sua materia che l'ha nel capo , & per tutta la vita , se ella non mangia vn cuore d'una Bertuccia fritto nella padella : che così hanno detto i mendici del Lago ? & se non fosse stato vn Delphino merdico , che gli ha fatto vna pittima su'l culo , la non sarebbe viua . V dendo

il marito questa musica pensò subito alla sua Bertuccia , et rimase frà due , come dir frà le forche & Santa Canida : dibattendosi frà il dire , s'io amazzo la Scimia , fo torto all'amicitia , & s'io non l'amazzo , la mia donna se n'andrà fra piu . L'amicitia si debbe stimare piu che tutto l'Oro , l'Argento , & tutte le Gioie del mondo ; Però non la debbo violare , & la vita della moglie si debbe hauer cara , sopra tutte l'amicitie ; che farò ? Quando la Donna è buona non si puo pagare ; quando l'Amicitia è sincera non si debbe offendere : & così mezzo confuso se ne partì & andò a trouare la sua Bertuccia , con animo di condurla in mezzo all'acqua & anegarla , poi cauargli il cuore , et portarlo alla mogliera . Arriuato che egli fu dalla Scimia , la salutò con finta allegrezza , et scusossi d'essere stato tanto di ritorno , facendo sapere che la sua Donna haueua bauto gran male . Hora io son venuto perche tu conosca quanto io ti sono amico , et che tu venga alla mia casa , et come tu la godi alcuni giorni , doue sono infiniti frutti et fichi brogiotti brauissimi , o che diletto haurai tu , o che piacer mirabile . La Bertuccia , tratta dall'apetito , si lasciò imbecherare , et disse come faremo andare ? vasi egli per terra ? Non , per acqua , disse il Testugginone ; però tu mi salirai su la schiena , et io notando in vn tratto ti condurrò al luogo . Volentieri , disse la Bertuccia , et salitogli in groppa , n'andarono alla volta del fondo del Lago , quasi volendo trapassarlo . Quando il Testugginone fu vn pezzo inanzi , si rattenne alquanto , come colui che pensaua al gran carico che egli faceua all'Amico , et pensaua che l'Oro et l'Argento si proua con il martello , et l'Amico con i casi d'importanza . Deb perche diceua egli nel suo cuore : posta d'vna femina , spezzo io vn si fatto legame ? In que-

sto fermarsi la Bertuccia sospettò di qualche strana fantasia del Testugginone, considerando che non è la piu facil cosa al cuor dell'huomo, che voltarlo: et la manco stabile materia, che la fantasia. Onde prese a dirgli, fratello hauresti tu mai alcuno accidente che ti noiaſſe? guarda, così come io sono, se io ti posso aiutare, che per salute et amor tuo ci metterei mille vite, se tante n'haueſſi, perche il debito dell'amicitia lo richiede. Questo parlare fu cagione che il Testugginone diſſe. Come tu sai fratello; la mia donna stà male, e non ha alcun rimedio a sanarsi se non vno che mi punge il cuore, et non lo posso fare senza vn grand' errore. All' hora la Bertuccia sospettò piu che mai a qualche cattiuo accidente, et diſſe: dillo a me che se bisognaſſe la testa che io ho su'l busto, o gli occhi proprij per rimediarsi son per dartegli, et se io haueſſi i rimedij che ho lasciati: fu quella ficiaia, son certo che vno ve ne sarebbe frà tanti, che gli giouerebbe tanti sono. Haui tu il cuore, diſſe il Testugginone? M' adesi, rispoſe ella, et se tu me lo diceui l'haurei tolto meco: che tu non hai cuore gli diſſe il Testugginone? non odi tu fratello che io l'ho lasciato su quel fico dolce: et se nò ti par fatica torniamo per esso. Anzi voglio che andiamo a torlo, per che bisogna quello a sanar la mia moglie. Conobbe la Scimia che l'Amico gli voleua dar la stretta, et annegarla. Quando fu ricondottoſi alla sua ficiaia, la se ne salì in cima, et quiui si staua tutta contenta, allegra, et di buona voglia, pensando il passato pericolo.

VEDENDO il Testugginone che egli tanto tardaua gli diſſe. Amico a che siamo? scendi & porta il tuo cuore, come ti sei offerto; & andiancene al nostro camino. Io sarei piu che pazza rispoſe la Bertuccia, o Bertuccione che si fossi, s'io ritornassi nel pericolo, del quale ingegnosaſſe io son campato, & sarei maggior bestia, che l'Asino di quel Lauandaio; che Asino egli

fosse tu l'udirai hora in queste quattro parole che io ti uo dire, & sia vna nouella questa molto a mio proposito.

IN vna cauerna del mio paese a piedi d' un gran monte (nel qual monte sono vn' infinità di fiere) stà un Leone ferocissimo et bestiale che uiueua di caccie, & per che sempre gli auanzaua qualche cosa, vna volpetta che presso gli staua, senza vna fatica al mondo se ne pasceua. Permesse la sorte che a quel Leone gli uenisse vna postema in vna comettitura d'una coscia, & fu di tal sorte, che egli non poteua andare a caccia; & per consequente si moriua di fame, & la Golpe anch' ella non mondaua neſpole, onde vn giorno la gli diſſe. Signore e non è troppo buon consiglio lasciarsi mancare a questo modo, egli sarebbe pur bene di metter qualche rimedio alla persona uostra, accio che noi non ce ne andassimo in fumo. Non è cosa neſuna che io tanto desidero ueramente, ma come tu uedi questa postema mi tiene impelagato, onde non posso ne correre ne saltare: ma egli ci è peggio che il mio male non ha rimedio, conciosia cosa che a uolter liberarmi da questa maladitione di postema, secondo che io ho letto in libris; & secondo i Tisici moderni, che s'accordano col mio culattario; non mi posso sanare se io non mi lauo tre uolte in vna fonte, & poi mangi il cuore, & gli orecchi d' un Asino. Signore, diſſe la Golpe; questa sia cosa leggieri, perche qui presso al pino è vna fonte d'onde uì suole uenire ogni dì che non falla mai vn lauandaio, con vn suo asino caricato di panni, & quiui gli laua: io darò ordine come egli comparisce di fauellare al suo asino, & con mie inuentioni, lo trappolerò; tanto che io te lo condurrò inanzi, del resto fa poi tu. Piacque il consiglio della volpe al Leone, & la pregò che la gli doueſſe menare l'Asino a mano quanto piu tosto meglio, subito con gran diligenza al tempo debito, la se n' andò doue pasceua questa be-

stia, et dopo che la l'ebbe salutato gli disse. Caro fratello come stai tu male della pelle, so che tu ne debbi toccar quelle poche, lo straccalle ti fa male, l'anello ti ha guasto il forame, il posolino t'ha quasi spiccato la coda, la cigna segato quasi a trauerso, breuemente tu non sei ne ancho molto grasso, che domin di strano padrone hai tu che ti tratti si male? Oime sorella non dire che le cose mi si danno tutte a peso & a misura; saluo che le mazze; & il carico, che questo non ha meta: & se pure fra tanti trauagli io potesse pur diacere il debito mio, cio e quanto si conuenne poltrire, a un'asino par mio, ua cō Dio; del resto me la passerei, il meglio che io potesse. Se Dio mi salui, disse la Volpetta, che mi duole del fatto tuo, & infino a hora ti uo leuare dalle cattiuità del mondo (se tu vuoi però) & menarti in vna campagna piena di uerdura, & straboccante d'ogni cosa per vn par tuo; & meglio, che ui sono forse cinquanta Asine giouani, & non u'è se non due uecchi Asinacci; pensa se tu starai bene & di Maggio e di Gennaio, o che buon tempo haurai tu, massimamente che u'è vn Leone mio zio, che fu figliolo del padre della madre del nipote, fratel cugino del cognato, della mia prima figliola che io maritai: te non ui lascia andare bestia nessuna a pascere, accio che non guastino le corna alle chiocciole, delle quali egli ne coua (uendendole, per far cerbottane) il suo uitto & uestito. Hora se tu vuoi venire l'è rimessa nella tua riuerenza. L'Asino si rallegro molto, et disse di si alla prima, onde ella gli mostrò la uia, & disse auati là. Subito ei fece quattro lanci, sei spetazzamenti, & due raggiate per dolcezza della sua uentura. Disse fra se la Volpe, quando la lo uedde in succhio, ua pur là che il Leone ti fara bene egli s'offeggiare, bestiaccia. inanzi che fosse notte eglino arriuarono alla presenza del Leo-

ne, & quando l'Asino vedde quella cera, (che mai piu, a suoi di, veduta non haueua) feroce, con quel piglio terribile fu per uenirsi manco di paura. Il Leone che era trito, non se gli potette rizzare le forze, onde non gli disse ne fece altro. L'asino apoco apoco si ritiro, et fra se si pentiu d'essersi messo in camino. Et disse cara sorella inanzi che io uadia a questo tuo paese, & all'Asine; lasciami tornare a torre le mie camicie da potermi mutar quando io sudo, et le cuffie da tenere in campo. la notte accio che io non m'infreddassi; aspettami qui, disse ella, & poi andremo come io torno: & subito se ne tornò al Leone, con dirgli, che aspetti d'essere imboccato: che vuol dire che tu ti sei così anghittito, tu non hai data la stretta all'asino, perche no; qual'è stata la cagione? Il Leone si strinse nelle spalle & uergognossi, pur le disse uedi cara sorella di guidarcelo vn'altra uolta. Qui stà il fatto disse ella: se non m'aiutano le Volpine malitie questa uolta; noi habbian fatto il pane. Et ritornassene all'Asino, con vna festoccia che pareua che la uenisse da nozze, & disse o messer l'Asino dolce d'intingolo galante, uoi non sapete egli erano già uenute due Asine là da quel Bacalare, grasse, fresche, ritondotte, belle, & giouani, per hauer sentito la uostra uenuta; & ui uoleuano tor per marito: ciascuna di loro, o li son le belle bestie, et ui sono anchora, se uolete uenire là vn'altra uolta; (con gran desiderio) le v'aspettano se non io tornerò a dir loro che se ne vadino. La carnalità da vn canto lo stringeua, & dall'altro, la paura lo faceua cacarsi sotto: pure disse egli; euui piu quell'animal con quegli occhi si fatti. Anzi se non ui fossi disse la Golpe, non si potrebbe uiuere in quel paese per che non lascia far dispiacere a nessuno mai mai, anzi uoglio che tu gli baci la mano. Oime no, disse l'Asino, che io non

petrei mai s'è ho paura di lui. Inginocchierati adunque così alquanto discosto, & fagli riuerenza con abassar la testa almanco, poi ti leuerai su, & andrai con sua licenza a nozze; cote sto farò io. Che direte uoi che si lasciò carrucolare, & fece tanto quanto la Volpe gli disse. Il Leone uedutolo in terra lungo disteso non aspettò piu, & datagli della bocca nella gola lo scandò: & come l'ebbe morto lasciata la volpe alla guardia, se n'andò alla fonte a lauarfi. In questo mezzo la si mangiò gli orecchi, & il cuor dell'Asino la Golpe galantemente, i quali haueuano a seruir per medicina.

TORNATO il Leone da lauarfi, & non trouando ne Cuore, ne Orecchia disse alla Golpe, che n'è stato di queste cose? Presto rispose la malitiosa bestia, Signore questo Asino non haueua ne l'vna, ne l'altra cosa; Perche se egli hauesse hauuto orecchie, haurebbe udito il mio parlare pien d'inganni, et se inteso hauesse, haurebbe hauuto cuore, ma non ha inteso, ne udito, però è capitato male. Si che per il suo ritorno egli ha guadagnato questo. Io l'ho detto questa fauola acciò che tu non m'habbi per Asino, & che tu conosca che io ho chiaramente compreso il tuo inganno. All' hora confuso il Testugginone conoscendo che egli rimaneua molto diffamato, disse fra se, o come vergognosamente ho io perduto l'Amico questa volta? Conosco veramente che'l discreto sà ribatter il cattiuo ragionamento che egli ha in se stesso. Ciascuno adunque Signor Duca, disse Maestro Dino, che s'affatica d'acquistare alcuna cosa pretiosa; debbe dipoi che egli l'ha guadagnata hauere gran diligenza di non la perdere per leggier cosa; & così è necessario anchora uolendo essere stimato per Sauio, esser sollecito conseruatore del guadagno, perche la virtù non stà solamente nell'acquistarla, ma con buono intelletto mantenerla: & persuadisi vno quanto che egli sà, che ciò che è perduto non lo ricupererà mai.

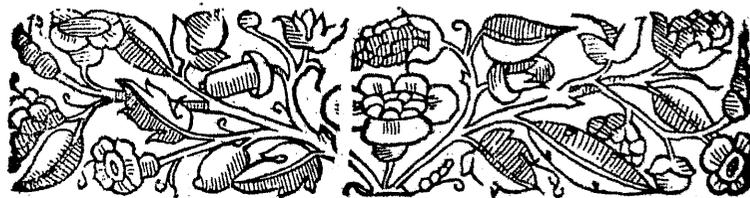
I L F I N E

DEL TERZO TRATTATO.

T R A T T A T O Q V A R T O,

DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotto in lingua Toschana da S. Academici Peregrini.



L'ignorante Academico Peregrino; A i Lettori.



VOLENDO comparire anch'io in dozzina fra i dotti nuouamente conuentati, è forza che io ricorri alle cose dotte, pche da me sono così in fatti, come in parole. Hora io mi trouai a caualcare con l'Eccellenza del Duca, quando Maestro Dino ragionaua si bei discorsi sotto velame d'animali, et perche il Signore mi teneua d'acuto ingegno, (anchora che egli hauesse il torto ad hauer tale opinione) si voltò a me, et disse; perche non ci dite voi qualche bella nouella, insino che saremo ariuati alla Certosa? In tanto Maestro Dino si riposerà alquanto. io che non poteua negare maggior cosa che comandata mi fosse da sua Eccellenza, (non che d'vna piccola, pregato) senza altro cominciò vna fauola che teneua parte del vero, et parte no, con queste simil parole.

ASSAI chiaramente è stato ragionato da Maestro Dino, come gli huomini per non saper conseruarsi la cosa guadagnata, molte volte se la perdono. Io desidero hora che vostra Eccellenza oda vna Nouella per raffrenamento

di coloro che son troppo frettolosi nel far le lor faccende, & che non hanno riguardo alcuno, a quello che potrebbe succedere; & certamente io trovo uero quello che diceua Saluestro del Berretta Fiorentino, che fu un'huomo molto acuto nel rispondero, & nel dire molto sagacie. Però usò una uolta di dir così. Io ho per pazzo colui che delle cose presenti (potendo) non ne dispone talmente; che per l'auenire egli ne perda in conto alcuno; & chi non procede a quello che gli può auenire, & è in tutte le sue imprese stracurato; Spesse volte si pente di ciò che egli ha fatto mai; come è auenuto a molte persone, che inconsideratamente si son gouernati ne i casi accaduti loro, ecco quello accaduto a quel Signore, amico di vostra Eccellenza (al qual non farò nome) non è molto tempo, di quel Leurier che tanto amaua; & perche il caso non vi torna a memoria, io lo dirò breuemente.



VN' H V O M O di buono et ricco stato, hauendo tolto non sono molti anni moglie, l'ingrauidò, & uedendola così grauidata le disse; rallegrati cara mogliera che tu farai un bel figliolo, il qual con l'aiuto di Dio sarà il baston della nostra uecchiaia, & la consolatione de nostri trauagli. Io uoglio che noi l'alleuiamo con timore di Dio che noi lo facciamo imparar gran dottrina, e così lascieremo una felice memoria del sangue nostro. All' hora la donna facendo vn ghignetto gli rispose; o la mi pare la pazza cosa questa tua fantasia a uoler fauellare delle cose che tu non sai, che sai tu s'io mi debbo partorire o no a bene? se egli sarà questo mio parto maschio o femina, o come la s'andrà alla fine. lascia cotesti pensieri alla disposition diuina, la quale nessun uo- no debbe tentare, per che i pensieri de gli huomini sono incerti, & i disegni fallano, e quello c'ha Dio ordinato, è fermo et certissimo, & non son parole uane come le tue, le quali son parenti di quelle di quel Romito, che si staua all'eremo lambiccandosi il ceruello in chimere, & haurebbe fatto assai meglio attendere

all'orationi; deh udite Signore che girandole egli haueua nel ceruello. Staua vno Romito domestico ne i monti di Brianza a far penitenza & teneua alcune cassette d'api per suo spasso, & di quelle a suoi tempi ne cauaua il Mele, & di quello ne uendeva alcuna parte tal uolta per i suoi bisogni. Auenne che vn'anno ne fu vna gran carestia, & egli attendeua a conseruarlo, & ogni giorno lo guardaua mille uolte, & gli pareua cent'anni ogni hora, che egli indugiua a empierlo di Mele. La carestia durò alcuni mesi & tanto durò che del Mele non se ne trouaua. Egli all' hora cominciò a far suo conto vna mattina che rifaceua il suo letto, & mentre che egli spiumacciaua, & batteua la coltrice con vn suo bastonaccio, alzati gli occhi al suo uaso che teneua apiccato al muro sopra la testiera del letto; ei diceua così. Quando sarà pieno questo fiascone di Mele, egli ualerà piu di dieci fiorini, de i quali come io lo uendo uoglio comprare dieci pecore, le quali in capo dell'anno, saranno raddoppiate, & inanzi che ci uadino tre anni, io farò mandria; poi uendendone la mità còprerò delle uacche, che in poco tempo moltiplicheranno, talmente che in breue breue tempo, comincerò a cauare ne di buon ducati. I danari poi gli trafficherò, & del guadagno comincerò a comprar delle possessioni, et dell'intrate di quelle, ne comprerò castelli, & uillaggi; come sarò fatto signore potente: io torrò moglie qualche gran signora, & farò corte; & alla giornata hauro figliuoli, i quali non uoglio che alcuno gli amaestri se non io, io gli uoglio disciplinare et fargli saui, & se saranno cattiu i proprio gli uoglio gastigare, e non ne risparmerò loro vna, anzi darò lor delle bastonate, & spezzerò lor la testa, così con questo bastone & nell'alzarlo diede vn gran colpo in quel fiascon di Mele & lo ruppe in mille pezzi & il

Mele andò a spasso. Ecco doue si risoluerono tutti i suoi pazzî humori e sciocchi pensieri. Questo esèpio disse la dōna al marito, accio che egli tacesse quello che non sapeua & così ricorse il uano pensamiento del Marito. Ma per tornare a proposito, egli arriuò il tempo del partorire, & la donna fece vn bel figliolo; della qual cosa se ne rallegrarono tutti due. passati alcuni giorni essendo la donna andata nel giardino con il suo marito, et haueuano lasciato il bambino solo nella zana in camera dormendo, & in quella u'era vn Leuriere. In questo tempo entrò vna grossa serpe la dentro, & salendo alla cuna, il Cane gli diede di bocca & l'amazzò, Quando tornò il padrone, appunto uscua di là dentro il Cane con la bocca tutta sanguinolenta; & si fece incontro a lui, con festa quasi rallegrandosi d'hauer saluato il figliuolo; egli credendo, e' hauesse morso il putto & morto, lo ferì con la spada su la testa, senza consideratione, et senza vedere il fine; & l'amazzò. Poi corse dentro alla camera & trouò il putto viuo & il buon'vffitio vidde che haueua fatto il sūo buon cane, & si pentì tardi, di quell'errore ch'egli haueua fatto prestamente. Quando tornò poi la Donna, & che l'hebbe inteso il caso, la disse: Veramente questo è il profitto che l'huomo trabe del far le sue cose inconsideratamente, che altro frutto non se ne caua che il pentirsi. All' hora il Duca essendo arriuato alla Certosa per finire il ragionamento disse. Questi tali inconsiderati, son troppo amici della lor volontà, & assai nimici della ragione d'altrui.

○ Voglio Illustrissimo Signore (disse Maestro Dino) che si riferui, la forza in questo caso, simile à quella d'vna Giouane debile, che da vna

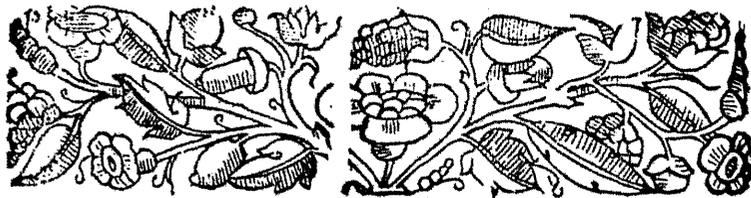
huomo che ha potere, è sforzata; le persone son d' vna certa materia corrotibile, uota di perfettione, ne hanno cosa buona in loro da far tanta resistenza



che basta: Onde bene spesso quando si toglie il fiore, che non si puo piu rendere; l'huomo è cacciato da quella volontà, che in quel caso può piu che la Ragione, il che tutto (anzi la maggior parte) attribuisco all'imperetto della natura humana; & piu non dico per hora.

I L F I N E
DEL Q V A R T O T R A T T A T O .

Tradotto in lingua Toschana da S. Academici Peregrini.



Il Gentile Academico Peregrino; Ai Lettori.

I O ILLVSTRISSIMO ET Eccellentissimo S. Duca, posatosi la sera alla Certosa, la mattina per tempo fu in Pavia Città Diuina; nella quale era posto in ordine da gli Scolari di fare vna bellissima Comedia, & fecesi doue concorsero vn gran numero di Marchesi, Conti, Cauallieri; et Gentildonne. La sera sua Eccellenza sempre haueua alcune feste particolari & piaceuoli; & il giorno dopo disinare, molti ragionamenti virtuosi & mirabili. Essendo adunque datosi principio a sì amaestreuoli parlari familiari; piacque al Duca di seguitargli, ma voler'aggiungere al numero de suoi virtuosi della compagnia alcuni Giouani nobilissimi scolari, di bello intelletto; & fattone eleggere vna certa scelta, gli fece conuitare molte mattine, et sempre dopo il mangiare s'entraua in alcuni discorsi seguenti da la principata materia. il primo che cominciasse a discorrere per amaestramento del nostro stato humano; fu lo Illu-

strissimo, & Eccellentissimo Signor Duca, che amaua & premiaua i virtuosi, & aiutaua & fauoriua tutti i begli intelletti: Il qual seguitando lo stile et inuentione di Maestro Dino, l'imitaua mirabilmente, nella materia come voi vdirete.

L O Esemplio passato, ci ha mostrato quello che si caua dal far le cose inconsideratamente. Hora uorrei sapere, se gli accadeffe cadere alcuno nelle forze del suo nimico, che arte o che astutia, ha da tener colui che si troua preso, a scampar dalle sue mani. O se sarebbe honesto procurar con esso loro alcuna amicitia: O si potrebbe anchora (offerendosi l'occasione) licitamente accordarse con alcuno di essi; così per bisogno della necessità di se medesimo; come liberar altri di simil casi. Tutte le cose del mondo (parè a me) si gouernano alla discretion del tempo, che si uede molte uolte che l'interesse proprio si fa amico colui che gli era nimico; & però in tali casi debbe l'huomo seguitar l'ingegno, & la sagacità guardando sempre di non si considar tutto, così nella uita come nell'honore, nelle forze del nimico; ricociliato; rimirando con l'occhio (sèpre) della sauia astutia le sue opere, massime quelle che gli sono utili. Con questo procedere discretamente io mi credo (se l'intelletto non m'inganna) che l'huomo crescerà sempre in bene il suo stato. Egli s'è ueduto anchora in alcuni tempi, che l'inimico ti salua la roba & la uita, la qual cosa ragioneuole, sotto nouella d'animali senza ragione dirò vn caso a questo proposito, accaduto a due nimici capitali non è molto tempo; se gli scritti del Giouio Historiographo mirabili non fallano, che gia in Como egli mi leggè a penna.



L VNGO il Lago di Como, in alcune pianurette & colline uisose & allegre, haueua teso vn cacciatore diuerse reti, per pigliar di piu sorte animali così di terra come d'aria, & grandi et piccoli. In questo paesetto sì dolce, u'haueua la sua cauerna vn bel Gattin saluatico, & apresso di lui vn Topo habitaua; animali nimicissimi l'uno dell'altro. Andando adunque questo Gatto a caccia, diede in vna di queste reti & rimase preso. Tornando il Topo da rodere, cacciato da vn Nibbio crudele si fic-

cò in vn buco presso a questa rete nella quale uide il Gatto stretto ; Et per esser suo nimico si rallegrò molto, dicendo fra se .
Io potrò pur cibarmi senza sospetto, essendo in questa allegrezza gli uien uoglia d'uscire di quel luogo per andarsene, Et dato d'occhio atorno atorno si uedde in nò manco pericolo che'l Gatto . Da vn canto era l'acqua, dall'altro vn Cane Et vn Cacciatore, Et il Nibbio sopra staua per uolar da tutti i canti a vn bisogno, et il minor male per saluarsi era il passar sotto la rete doue staua prigionie il Gatto : questa era miglior uia sicura , Et da quella egli si ficcaua nella sua tana, a saluamento . Onde da ciascuna parte disse egli , sono delle pene Et de gli affanni ; questo mi par maggior dolore , che non era poco fa l'allegrezza . Che debbo fare , chi ti consiglia **T**opo il meglio è consigliarsi con l'ingegno, e de i mali eleggere il minor di tutti . da ciascun canto c'è la mia morte ; saluo che questa del gatto che potrebbe esser che io càpassi la uita se rodendogli la rete lo traggio di questo laberinto . però sarà bene che io tratti pace o tregua con esso, et lo chiamò dicendo ; Amico, Dio ti salui, io ti prego di gratia che questa mia salutatione nò ti sia molesta, che ne' pericoli rallegra taluolta anchora i cuori de i nemici . Io ti vo dir la verità ; egli è molto tempo che io desideraua vederti in questo Et maggior trauaglio, ne credetti veder mai tanta consolatione , et pur l'ho veduta ; et con tal prigionia tua, pensauo goder sempre sicuramente ; ma la mi vien fallita questa mia consolatione , conciosia che io sono anch'io in trauaglio non piccolo . **H**ora io posso liberare te Et saluar me , se tu vuoi venire mio amico , Et ci vogliamo rapacificare insieme ; così mi offerisco di roderti cotesta rede in modo che tosto ti libererai , tu haurai la libertà Et io la uita . **I**l Gatto sentendo l'uitilità sua nelle discrete parole del **T**opo, ac-

consentì

consentì di buona volontà , et rispose . Egli mi par tempo in questi casi fratel caro di scordarsi le nimicitie , Et se tu mi fai questo seruitio , sempre terrò nella memoria questo benefizio , et te haurò obligo perpetuo . **I**l **T**opo per assicurarsi meglio , si fece dar la fede, Et si messe a passar sotto la rete dall'altro canto per roder la cordella, Et per potere in vn tratto intanarsi . In questo che egli rodeua la rete Et era condotto in luogo sicuro , il Gatto faceua certo discorso , quale di loro due era piu cortese ; o lui a non lo pigliare passandogli sotto la rete , o il **T**opo passato in luogo libero , a lasciaruelo dentro preso . Et comprese esser questo **T**opo molto cortese , Onde gli disse . E sono caro fratello di due sorte amici al mondo vna parte son pieni di uerità, Et di fede, così nelle parole come ne fatti ; gli altri son colmi d'inganni , Et con le lor dolce parole dimostrano d'amare di fuori , quello che odiano dentro cò il cuore . per questi primi, sempre debbe l'huomo esporri a ogni cosa infino a metterci la uita . Et con i secondi che son nimici naturali , spinti da vno instinto che nò si puo fuggire ; si debbe andare molto cautamente . **I**l **T**opo all'hora entrò in sospetto quando sentì dir al nimico naturale , uacci cauto ; Et disse ser Gatto fratel da bene , tu mi hai aperto gli occhi a questo passo ; tu sei stato sempre mio nimico per natura , però sarai còtento di darmi alquanto di spatio di tempo come haurò roso la corda di ritrarmi a saluamento ; per che ho sempre udito dire (hora che tu me ne hai fatto ricordare) che ogni cosa vuole la sua stagione , adunque essendo contento di roderti Et darti l'uscita siemi cortese anchora tu (per entrare in quel numero di quei buoni amici che tu m'hoi detto) di tanto tempo , che io mi possi ritrarre . In questo ragionamento che faceua il Gatto uide da lontano uenire il cacciatore ,

k

onde lo disse al Topo, & egli sollecitando in rodere lo caud di pericolo, & se saluò, onde il cacciator con le reti rotte se ne ritornò a casa. Passati alcuni giorni peruenne il Gatto alla buca del Topo, & lo chiamò, onde egli subito venne presso al buco tanto che lo uedeua, & gli disse il Gatto, come va fratello, hora che siamo fuori di tanto pericolo ci possiamo almanco godcr sicuramente insieme, & secondo che era fra noi odio, hora è pace; veramente fu gran benefittio quello che noi ci facemmo l'uno all'altro. Amico & fratello, colui che è discreto ne i pericoli caua profitto dell'amico, & passato quello speße uolte muta parere. Anchor l'acqua mentre che ella sta al fuoco si scalda, & non u'essendo si raffredda, & nel suo primo stato si ritorna. Il timore ci unì insieme, ma hora che'l pericolo è passato io dubito che l'amore non starebbe al martello, per che gl'antichi tuoi pensieri, potrebbon tornare a segno, però statti con Dio che io ho che fare alquanto; perche s'io venisse teco, & ti venisse nella memoria come io son tuo cibo, la mia sicurezza si starebbe dubbiosa, quasi sempre: basta che la nostra amicitia si mantenga così, & hauere in quell' il nostro essere in opinione d'amore, & carità à Dio.

Q V A N D O il Signore hebbe finito il suo discorso, ui furon di quegli che si lam bicarono il cervello un pezzo per ritrouare il caso nel suo essere proprio, ma non gli fu ordine, perche non hebbon tempo di pensarci molto, conciosia che vn' di quegli Scoleri, ricordandosi di certa amicitia fra bestie, & huomini, che poi vennero in inimicitia, comincio in tal maniera à dire.



L'È Cosa manifesta che quell'odio che è naturale, rare volte si cancella, anzi ha sempre qualche radice che pullula, come bene

ha detto sua Eccellenza. Quel che io voglio dire hora è vna fauola d'vna amicitia, che poi si conuertì in tanto odio: et chi odiaua non si volle fidar mai delle parole (anchor che buone) di chi egli haueua in odio; benche gli fosse dimostrato sicurtà et amore. Dico adunque che nell'India dimestica, vi fu già vn Rè secondo che fauellano le historie, che haueua in casa vn vccello (che in questi nostri paesi non ce n'è di quella fatta) chiamato Piccafondo dal mal becco, che fauellaua come vn'huomo, & haueua questo animale vn figlio et sempre (quando couaua) lo teneua per i palazzi del Rè. Il Rè aputo haueua vn figliolo pioccolino di circa a tre anni, che sempre staua in compagnia di questo vccelletto: onde dal Rè erano tanti amanti questi, cio è il figlio & l'vccello, che teneua alcune donzelle che di loro haueffer cura, & ministrassino tutto cio che bisognaua. Haueua per costume l'uccel grande d'andare ogni giorno al monte, et coglieua due dattili, et gli portaua a casa, vno ne daua al fanciullino, et l'altro al suo figliolo: e tanto amaua l'uno come l'altro. Vn giorno l'uccelletto scherzando beccò vna mano al fanciullino, et egli lo prese & sbattè in terra, talmente che per il colpo, il pouero uccelletto si morì. Venne all'hora solita il padre vccello & portò i dattili, & ueduto il figlio morto fu oltre modo dolente. & disse: sien maladetti tai signori, da poi che non è sicuro in casa loro la purità. Seppè l'uccello la cagione della morte del suo uccelletto, et dissimulando il caso disse. Io attenderò a questo, poi che'l mio è morto. Così seguitò molti giorni a portar dattili, tanto che vna volta lo trouò solo, & uolatogli sul capo gli diede quattro beccate ne gli occhi, & l'accecò. fu grande il romore che si fece per la corte del Rè considerato il bestial caso, & il Rè molto dolente ne rimase. Ma

anch'egli cominciò a dissimulare & finger non se ne curare, per ueder s'egli poteua pigliare a tradimento (si come era stato offeso) il Piccafondo, dal mal Beccor; ma il uendicattuo uccello si stava lontano in vna collina, e tal uolta sopra gli alti monti. Andò il Re a trouarlo, & gli disse; che vuol dire che tu non uieni a casa? uieni che egli è douere che io ti perdoni, per che il male fece il mio Figliuolo, & tu poco hai fatto, il qual male (se così si puo chiamare il cauar gliocchi a uno) io te la perdono. Signore disse l'uccello; Non puo giustificare la lingua, il gran dolor del cuore, & ho per certa cosa, che poche uolte colui ch'è offeso perdoni ueramente. Da poi che io conosco hauerti offeso; anchora che io n'habbi hauuto giusta cagione; non mi delibero di uenire anchora a te; accioche le dolci tue parole, non mi tornassero in tanta amara uendetta. Credi che io sia della mia parola mentitore? credi forse che io non perdoni mai? Tutto ho per buono, & tutto credo; ma credo che questo obliarsi l'ingiurie uenga da la maggior parte di coloro, che vna uolta so' a hanno ueduta l'ingiuria il uiso. Ma tu che ogni giorno te la uedi inanzi, malamente te la puoi scordare. Sta sicuro et uieni in corte per che se nussuno merita punitione, io la merito che doueua amazzare mio figlio, quando amazzò egli il tuo, si che tu gli hai fatto il douere. Signore disse Piccafondo dal mal Beccor; gli Huomini simulari, son come il carbone, che quando è ben coperto tanto meglio si conserua affocato. Chi sa meglio dire, peggio farebbe. Se ti basta l'animo d'assicurarmi il timore; che è cosa impossibile, potrebbe essere che io mi lasciassi uolgere alle tue parole. Coloro sono sciocchi quietano la sua ira; cò il rimetterfi il nimico nelle lor mani. Io per me ne farei uendetta; con dire bestia chi ti chiama a uenire a me? tuo danno. il

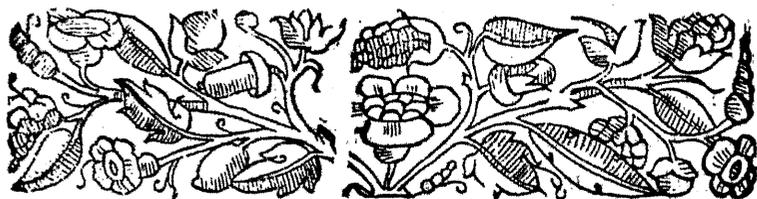
debito mio è questo; offenderti, & pagarti dell'offesa che fatta m'hai. Io conosco la tua signoria, quando misuro me medesimo, però s'io fossi te, & tu me; mai ti perdonerei. Se tu mi promettesti il regno, non uerrei perche non uoglio tentare Dio la sorte, & la Fortuna; io mi ritrouo libero, & uendicato dell'offesa che fece il tuo, a mio figliuolo: non accade che io entri in altri laberinti, se tu mi perdoni io accetto; & mi starò da parte, per non ti dare occasione di perder cotesto buon'animo che tu hai. Et uolò uia dicendo, il pentimento dopo l'offesa, non u'è dentro sodisfation che basta.

I L F I N E

DEL Q V I N T O T R A T T A T O .

TRATTATO SESTO,
DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotto in lingua Toschana da S. Academici Peregrini.



L'inuiluppato Academico Peregrino; A i Lettori.



VORREI che la Sorte mia, m'haueſſe dato gratia di ritrouarmi nel numero di ſi mirabil virtuoſi percioche io haurei fatto fare vn Dialogo frà vn Re, vna Regina, vn gran Capitano, indo- uini, femine, ſanti huomini, & altri personaggi eccetera. E l'haurei voluto in queſto, o ſimil ragionamento. Al tempo che Saouia era Ducato, & non Fiorino; vi ſtaua per Duca vn mirabil Signore, chiamato ſopra nome (queſto dico acciò che non m'habbiate a dire, o l'è coſi, o l'è colà) Ardes, & teneua al ſeruitio ſuo vn prode & valoroſo Cavalieri diſcreto, del nome non me ne ricordo, ma del cognome sì; egli era detto. Leda, certo huomo di buona creanza, humile di ſano conſiglio, & mirabile; amaua coſtui il ſuo Duca, & il ſuo honore piu che la ſua vita, & piu volte ſe ne vide l'eſperienza. Vna notte egli accadè, che'l Duca nel ſuo profondo dormire fece vn ſogno, & perche non preſtaua fede a ſogni, de-

ſtandoſi ſe ne riſe, & radormentoſi. Eccoti che ſu l'alba egli riſogna il medefimo ſogno apunto, con quelle coſe che prima vedute haueua, & erano queſte. A ſua Eccellenza pareua vedere due peſci marini grandi equali equali che pareuano nati a vn corpo, & erano diritti che pareua che l'ali della coda foſſero i piedi. Due vccelli d'acqua poi, gli andauan volando a torno, & gli veniuano a beccare in mano; poi u' era vna SERPE, che venendo gli paſſaua per mezzo la gamba diritta, onde gli filaua tutta la gamba ſangua. Dopo queſto ſi lauaua tutto il corpo con l'acqua, ſognando, & ſtandoſi in cima d'vn Monte bianco; teneua al capo ſuo preſſo preſſo vna colonna di fuoco. Finalmente vna Colomba, volandogli in capo lo beccaua; et di queſto beccare il Duca n'haueua ſtizza. Quando ei ſi ſuegliò, che era quaſi ſu lo ſpuntar del ſole, egli rimafe tutto attonito, et mezzo incantato, piu di mala voglia che d'allegrezza ripieno; con ſiderando; d'hauer due volte ſognato il medefimo ſtrano ſogno. Standoſi in queſta girandola, mādò a chiamare certi ſtrolaghi, che nell'interpretationi haueuano nome di, Madefi; ma per ſorte eglino erano compatriotti d'vna terra che'l Duca pochi anni ſono haueua trattati da ſcopiettieri, certi loro capi & baſta. Et gli pregò che tal ſogno gli doueſſero interpretare a coſa per coſa. Quando hebbono vdito il ſogno, parue loro mirabile (ſecondo che io vdi dire) & che mai huomo del mondo tal coſa haueſſe ſognato, & che non poteuano ſubito ſi bella coſa dichiarare, onde tolſero alcuni pochi giorni ad interpretargli. Vnironſi tutti quei della lor terra alla ritornata di queſti ſtrolaghi, & inteſo il ſogno diſſero equalmente. Non vi ricorda il caſtigo che hauemo hauuto dal Duca? hora è tempo di ven-

dicar le nostre ingiurie, & si risolueron interpretare il sogno à questo modo; & dirgli così proprio proprio come se fossero alla sua presenza.

La colomba che ti becca la Testa, è la tua donna; & significa che la sarà la prima & la principale ad offender te, & rouinarti lo stato. La Colonna di fuoco è la tua concubina favorita che ti abbrucia sempre di danari di roba, & d'honore. I due Pesci che stanno in piedi, s'intende il tuo Capitano, & il tuo Figliuolo, che s'uniscano insieme a torti la vita, & il principale a far sangue & passarti la gamba; cio è a impedire il camino della tua vita sia l'esercito del Duca di Milano: i due uccelli che beccano nella tua mano, significano il tuo capitano et, il tuo Figliuolo che ti mangeranno lo stato, da poi che saranno liberi, che potranno volare per tutto a modo loro. **Il lauarti tutto con acqua si puo dir che sia, che tu auanzi tempo a mondarti da peccati, & ordinare i fatti dell' Anima per salire al Monte Bianco cio è uita eterna: & se tu voi liberarti di questo pericolo & danno, odi quest'altra interpretatione.** Egli bisogna Duca Eccellentissimo che tu ti spogli prima di tutti i particolari et uniuersali amici, cio è uniuersalmente di tutti gli stati; per gli uccelli **L'Inperio**, per i pesci, il **Re**, uno vuol dir Aquila, & l'altro Dolsinator del Duca di Milano per la serpe, & per la Colomba la Chiesa. poi lauati tutto cò acqua cio è nettati dall'amore di tutti i tuoi; la dōna vuol dir la Colomba, la serpe tutti i tuoi seruitori, i Pesci figlio & Capitano, & così gli uccelli la concubina e'l tuo secretario significano, onde tu salito al Monte Bianco d'un nuouo stato. **Tolghi la colonna di fuoco, cio è il tuo furore & le tue forze, & sprezzzi, & abbruci gli amici e tutti i tuoi, et non la perdonare ad alcuno, anzi amazzagli tutti, se**

ti, se tu vuoi uiuere et regnare. Facendo questo tu sarai signor del tuo stato per la colomba; sarai triumphator del mare per i pesci: de diuersi regni lontani da te t'impatronirai, per l'ucelle: Et per la serpe, ogni terra doue sia cognitione del nome tuo, sia alla obediēza della tua altezza. Così salirai al bianco monte, di far nuoua famiglia, et nuouo gouerno. Il lauarsi non vuol dir altro che tosto tosto nettarsi di tanti che sono nella tua corte che t'offendano. Poi tu sarai stabile come colonna, et potente come il fuoco: et regnerai infinitamente. Quando lo scelerato consiglio, per uendicarsi della riceuuta ingiuria, hebbe determinata questa opinione; se n'andarono questi maladetti saui di ribalderie, dal DVCA, & tutto gli esposero: Subito sua ECCELLENZA s'attristò, & ferrosi in camera solo, & aspramente si dolse; poi fece richiamar questi dotti; & disse loro che uedeessero almeno, s'egli haueſse potuto saluar la dōna et il figliuolo, cò il suo fidato capitano. Non signore, disse ro i bestioni, non si puo fare altro del uostro sogno, ne interpretarlo altrimenti, che non si è mancato nelle inuestigationi, per poterlo giudicare drittamente, si per honor nostro, come per vostra satisfatione, e tenemo certo che se s'unissero li piu sapiēti huomini del mondo, non gli potrieno dare altra interpretatione, ne tirarlo a cose che piu si confaceſero, che a quello che hauemo detto sopra ciò, ne altro sapiamo che dirci. Io non uoglio qui stare a dirui il lamento del Duca, per che fu estremo, & fu tale che egli quasi quasi che se ne morì di dolore, contrastando la sua persona, con tanti omicidij che egli doueua fare. Con questo dolore, licentiò i suoi interpetri & gli mandò uia. La notte seguente egli hebbe questa uisione.

Pareuagli (presso Sua Signoria Illustrissima) di vedere

vna Femina che hauesse da vna mano il fuoco, dall' altra vn mantice: & diceſe, *Fidum conſilium, Fidus amicus habet.* Stette il Duca a rimirar queſta femina vn pezzo, et a udirle dir



queſte parole molte uolte: et in queſto uedere fu dal ſuo capitano Leda tanto da bene (per alcune coſe biſognoſe; eſſendo gia leuato il ſole) ſuegliato. Il Duca uedendoſi a occhi aperti quaſi queſta uifione inanzi, la narrò al ſuo capitano, il quale, gli diſſe ſignore, queſta ſignifica qualche diſcordia che è ſtata poſta in mano a uoſtra Eccellenza, & la bontà la ſepara, & la uerità: che non uogliono ueder tanta confuſione, ne tanta rouina, piu precipitoſa che fuoco in terra, & che uento in mare. Ma ſe uoſtra Eccellenza vuole vn interprete perfetto; mandì per il uoſtro tanto fidato ſecretario vnico in queſte interpretationi. Certo diſſe il Duca, che tu mi ſei fidato amico, &

mi hai interpretato la uifione perfettamente, ſtando vn ſecreto in me baſta. & ſon certo che l'amico mio ſecretario, m'interpreterà vn ſogno che di dolore m'ha hauuto a far morire, & tu di quello già m'hai aperta la ſtrada. Et lo ſpedì ſubito da ſe, & poi cominciò a penſare che altrimenti potrebbe ſignificare il ſuo ſogno. Eccoti in queſto ſuo trauagliato penſiero la Duchèſſa, la quale hauendolo ueduto i giorni inanzi ſi dolente, che ne uiene da ſua Eccellenza. & con quei modi, geſti, atti, fatti, & parole, & ricerca la ragione de ſuoi affanni. Egli dopo il tenere vn pezzo aſcoſo il ſuo ſogno gli narra ogni coſa; & gli eſpone ſecondo gli aſtologi indouini. Ella ſubito diſſe viua la tua teſta; che l'inſogno ſta altrimenti interpretato; però cerca di miglior dottrina, & piu ſana. A queſte parole parue chel cuor del Duca s'allegraſſe & l'ebbe per buono augurio, Et fattoſi chiamare il ſecretario huomo diſcreto, & mirabile, gli eſpoſe il ſuo ſogno. & diſſe. Signore I due peſci che ſtanno in piedi (che è coſa rara) ſignificano che del mare u'ha da eſſer preſentato due gioie di grãdiſſima ualuta: le due uccelle che ti beccauano in mano, altro non uogliano dire, ſe non che due Imbaſciadori uerranno da te preſtamente. La ſerpe che ti paſſaua la gamba altro dir non ſi puo che ſignifichi, chel Duca di Milano ti donerà vna ſpada mirabile, & quella ſe tu non ti riguardi cadendo da cauallo ti debbe ferire vna gamba. Il lauarti, vuol dire, vn bianco ueſtito che ti farà donato. il Monte bianco, vn bianco cauallo che ti ſia preſentato toſto. La colonna di fuoco è la caſa, Roma famiglia, che per te farebbe ogni gran pro-ua. & queſto che io ho detto è veriſſimo: della Colomba, ſia vn' accidente ſenza offenderti, che toſto vedrai, & ogni coſa in termine d'otto giorni ſecondo che otto coſe hai ſognate: (cio è

due Pesci, due Vccelle, vna Serpe, vna Colonna, vna Colomba, & il lauarti) & lo vedrai per esperienza. Allhora il Duca conobbe veramente il motto; *Fidum consilium, si-
dus amicus habet*: et del suo Capitano l'espofitione vera della famina che haueua il fuoco & il vento in mano.

Il settimo giorno essendo il Duca con Signoril pompa accompagnato a palazzo, gli vennero inanzi due pescatori, iquali nel tirar le reti d'un profondo pelago, haueano pescate due gioie, & le donarono a sua Eccellenza, & erano sì belle & sì mirabili che prezzo alcuno non le poteua pagare. Nō fu sì tosto arriuato a casa, che sopraggiunsero due imbasciatori vno dal Duca di Mantoua, & l'altro da quello di Milano. Vno gli mandò a donare vn bianchissimo & mirabil Cavallo; l'altro vna forbita spada, delle piu mirabili che si ritrouassero al mondo, & vno de primi di casa Colonna era giunto al palazzo di sua Eccellenza, & staua aspettando, la sua persona per conferir alcun secreto di parentado. Onde fu adēpiuta la verità del sogno, saluo che gli restaua lo effetto della Colomba.

Dolsefi il Duca dentro al cuor suo di hauer dato fede a gli scelerati interpreti, & deliberò vendicarsene con quel destro modo, & tempo comodo, che l'occasione gne ne haurebbe dato materia. Donò il Duca alla sua Donna vna di quelle gioie, vn'altra ne donò al Figliuolo; al Capitano diede la Spada, per fuggire l'instufo; & al secretario fidelissimo donò il Cavallo. In questo che egli fa il presente, il Sommo Pontefice gli mandò alcuni drappi di mirabil testura, & gran valuta, & egli di quegli si fece far vestimenti. Haueua il Duca vna Concubina d'un mirabile intelletto, la quale essendo con sua Eccellenza, et non hauendo hauto di tanti presenti nulla; finse

voler vedere il mazrocchio suo Ducale, & lo fece porfelo in testa, quando il Duca l'hebbe in capo, ella subito togliendolo, ne spiccò vn bellissimo Rubino, & lo tolse per se: onde il Duca si sdegnò dell'atto; pure acquetossi per pienezza del suo sogno, & con partito honorato la maritò et se la leuò dinanzi. La moglie sapendo tanto ardimento d'vna concubina, & come egli soportato l'haueua: andò, & prese il mazrocchio, & lo battè in terra; onde il Duca irato & furioso, chiamò il suo Capitano, & feceli comandamento che salisse alla camera della Duchessa, & non gli venisse mai piu inanzi se non l'haueua morta, & lo replicò, con rabbia & con gran minaccie, poi si ritrasse solo in camera secreta. Il discreto Capitano andato dalla Duchessa, la confortò, & le parlò con quel sapiente, discreto, & riuerente modo che fosse possibile, et con istupendo silenzio l'ascese. Poi insanguinata la sua spada se ne tornò alla presenza del suo Signore. Il Duca che già haueua smaltita l'ira, staua molto afflitto della sua Donna, & n'haueua vn grandissimo affanno & aspro dolore. Vedendo il Capitano nobile tanta sua melinconia, le disse. Signore non si atristi vostra Eccellenza di quella perdita che non si può ricuperare; perche affliggendoti, dai occasione al nimico tuo che s'allegrerà & godrà. Questo caso è simile a quello del Colombo & della Colomba; Deh odi Signore per consolatione del tuo male, o per ripentimento del nostro errore.

Facendo prouisione vna State il Colombo et la Colomba per l'Inuernata, di molti grani diuersi, gli portauano nella lor colombaia; hora per auentura i grani non erano molto asciutti anzi uerdi & male stagionati dal Sole, la maggior parte. Per la qual cosa, i grani uennero piccioli, & per consequente d'un gran monte, diuenò vn piccolo. Il Colombo stando alcuni mesi fuori, & ritornando trouò diminuito il monte, & non sapendo la cosa, diede la colpa ad

la Colomba, che se haueſſe mangiata la ſua prouifione, & gli dette del becco parecchi uolte ſu la teſta, onde gli fece vn beueratoio da Oche; talmente che la innocente beſtiola ſe ne morì: Volle la ſorte che'l granello amontato foſſe in luogo nella Colombaia doue ui piouera alquanto, & ui piouè ſu, talmente che in due giorni il monte crebbe nella medefima altezza che quando il Colombo, andando uia laſciato l'hauerua. Onde la beſtia conobbe, che la ſua Colomba non ci haueua peccato; & ſi pentì mille uolte del fallo, & del comeſo errore, & homicidio. Quando Signor mio ſi conoſce che vna coſa non ha in ſe malitia, ne a cattiuo fine ſi fa, non biſogna infuriarſi il mio Illuſtriſſimo Principe coſi alla prima, ma andar penſatamente. Era però ſi gran coſa la ruina d'una ualuta di alcune poche gioie? In queſto ragionamento il Duca ſoſpirò forte & diſſe, o mia cara conſorte, & lacrimò alquanto. Onde il Capitano, uedendo diſpoſta la materia ſeguitò con un'altro eſempio dicendo.



EGLI conuiene a ciaſcuno eſſer ueramente diſcreto, ma piu a chi regge gli ſtati & gouerna tanti infiniti popoli; & por cura di non perdere vna gran coſa, apoſta d'una piccola, il perdere una ſi fatta Signora per un ſimil mazrocchio, m'è paſſo la coſa della Bertuccia che fu ſi fatta. Paſſaua per vn bosco vn Villano con vn ſaccho di ciuaie, & gli conuenne ripoſarſi all'ombra per iſtanchezza, & gittato il ſaccho in terra, ſi coricò & vi poſe ſopra il capo, & adormen-toſi. Staua vna Bertuccia ſopra vn di queſi faggi et veduto che in queſto ſaccho ci era dentro o da roſicchiare (come nel caneuſtruccio di Maefiro Mauro) ſi calò & ſciolſe galantemente la bocca del ſaccho, & trouatoui dentro, Faue, Fagioli, Lenti, Fiſegli, Rubiglie, Ceci, Cicerchie, & altre coſe meſcolate. La s'empì molto bene di tutte queſte ciuaie il Gozzo; poi ne tolſe vn pugno, & riſaliſſene ſopra l'arbore, & eſſendoui in cima, gli cadde vna Lente di mano, ella ſubito ſceſe con furia in terra per volerla ricorre, et

in quella fretta gli venne fallato vn ramo, onde ella fu forzata, ad apiccarſi con l'altra zampa, & aprire il pugno coſi gli caddero tutte, per volerne rihauere vna. In queſto ſi deſtò il Villano, & rilegato il ſuo ſaccho ricolſe quelle, & quell' altre che la Scimia haueua ſeminate. Peggior mi pare la conditione noſtra, il mio Signore Illuſtriſſimo, noi non habbiamo guadagnato nulla, & perduto molto. Ben ci ſono infinite femine al tuo comando, ma mai piu ſarà la piu bella, la piu gentile Donzella, ne la piu mirabile Principeſſa, che la mirabil Donna che tu hai perduta; Perche (diſſe il Duca) non tardati l'eſecutione del mio comandamento beſtiale! I comandi debbono eſſer giuſtamente comandati, perche lui gli debbe penſar prima bene inanzi che egli comandi; ma comandati; vogliono ſubito eſecutione, da i ſuoi ſerui fideliffimi: conoſcèdo che vn tal Signore non dirà coſa, ne farà che meriti riuocatione o pentimento. Gran dolore ho io diſſe il Duca che la Duchefſa ſia morta; onde ſua Eccellenza, et il ſuo Capitano cominciarono vn Dialogo in queſto modo dicendo.

CAPITANO, ET DVCA.

- C. Di due coſe ſi dorranno gli huomini nell'altro mondo; & ſe ne derranno infinitamente: del non hauer creduto di render ragione d'ogni atto & fatto che eglino hanno operato in queſto mondo, (coſa ueramente che aſſai importa) & l'altra di non hauere hauuta miſericordia al Proſſimo. Chi poneſſe cura a queſte due coſe ſole Illuſtriſſimo Signore, credo che il mondo andrebbe per miglior ſentiero.
- D. S'egli uiueſſe hora la mia donna, non potrei per coſa del mondo atriſtarmi.
- C. Due coſe ſon quelle che mai fanno atriſtare gli huomini, l'hauer hauuto ſempre miſericordia, & non hauer mai peccato ſenza menda.
- D. Non ſpero già mai ritrouare vn'altra Duchefſa.

- C. Due cose son quelle che non lascian vedere la natural cecità , & il non conoscere il suo bene , nel suo male : onde ciascun di questi camina in tenebre .
- D. S'io potesse veder la Duchessa , la mia allegrezza sarebbe grandissima .
- C. Due sorti di persone veggono mirabilmente , colui che ha sottil vista , & l'huomo Sauio .
- D. Sconsolato son io , hauendo perduta la Duchessa .
- C. Tre son le cose che stanno sconsolate , il Rio senz'acqua , la Terra senza guadagno , & la Donna senza marito .
- D. Non è tormento che io non meriti , per hauer fatto morir la mia consorte .
- C. Tre sorte di persone son quelle che meritano d'esser dismessi , che di loro non sia tenuto conto ; Chi dice mal d'altri , senza esser stato offeso ; chi si mette a tauola d'altri , senza esser chiamato ; et chi vuol dall'amico suo , quello che egli non ha .
- D. Tu doucui stare humile & attento alla mia presenza , & non andare a far l'effetto , se prima non mi passaua l'ira .
- C. Tre spetie di generatione stanno saldi ; la Serpe in mano del Incantatore ; Colui che pesca , & quell'altro quando si delibera di fare alcuna cosa grande .
- D. Piacesse a Dio , che io vedesse la Duchessa .
- C. Tre son le cose desiderate da molti huomini , che non si possono hauere . L'huomo senza pietà , che vorrebbe esser tenuto giusto ; l'Omicidiale , che vorrebbe esser amico del Religioso ; & l'altro che s'occupa nel seruitio di Dio , & è scellerato ; che sempre con i suoi peccati tiene irato Iddio , & vorrebbe la remissione , confidandosi solamente in se medesimo .
- D. Tu mi tieni in poco conto .
- C. Tre son coloro che non temono il lor Signore ; il seruo che di continuo gli risponde ; quell'altro seruo che è piu ricco che'l Signore , & l'ultimo è quello che dal suo Signore è alleuato delicatamente .
- D. Anchora tu ti fai beffe di me ?
- C. Quattro son quegli huomini che meritano d'esser beffati quando parlano , coloro che dicano d'esser stati nelle battaglie crudeli , & hauere amazzato infiniti soldati , & loro non hauere riceuuto colpo ne ferita alcuna . Altri che dicano d'essere Romiti & serui di Dio , & del continuo fanno vita epicurea ; La Donzella che biasima il Marito della maritata ; & quegli altri che desiderano

- siderato le cose passate , & le vorrebbero .
- D. Non facesti bene , certo ad amazzar la Duchessa .
- C. Tre son coloro che non fanno le lor opere bene . Il Bugiardo à parlare ; il Negligente a fare le faccende ; Chi s'imbriaca del continuo ; & chi non raffrena il suo furore .
- D. Se tu hauesi fatto il debito tuo , non sarebbe la Duchessa morta .
- C. Quattro cose si fanno debitamente ; hauendo preparato il mangiar per se ; farne parte all'affamato bisognoso ; Il gouernar ben la Casa & la Donna ; Il pigliar il Signor Consiglio da suoi in tutte le imprese , & nel parlare raffrenar la sua lingua .
- D. Il tuo parlare non si confà con il mio .
- C. Dieci cose non si fanno bene insieme . La notte , et il giorno . Il giusto , & l'ingiusto . Le tenebre , & la luce . Il bene e'l male . La vita , & la morte .
- D. Già ti ho per nimico , perche amazzasti la mia Donna .
- C. Otto son le inimicitie naturali che sono in se nocive ; Il Lupo & il Cane ; Il Topo , & il Gatto ; Il Bracco & la Lepre ; Il Corbo & la Donnola .
- D. Io ho volontà d'offenderti , & leuarmi dinanzi .
- C. Quattro son le cose da non se le lontanar molto da se , & non le cacciar via . Il bello & buon Cauallo ; il Bue che bene ara ; la discreta & buona moglie , & il Seruitore leale & fedele .
- D. Infine , io non mi posso cauar della memoria la mia Donna .
- C. Quattro , si scordano prestamente le cose . La mogliera che ha hauuto piu mariti , tosto si leua il mortorio della memoria ; colui che dice del continuo bugie , che non si ricorda cio che egli ha detto ; Chi non si consiglia con altri che con se medesimo ; onde i consigli se ne vanno in fumo ; & chi è crudele ; mette i suoi costumi in oblio .
- D. Non doueua mai confidarmi in te .
- C. In quattro spetie di cose non si debbe fidar l'huomo ; Nella Serpe ; nel Lupo ; nel iniquo Re ; & ne l'huomo che è destinato alla morte .
- D. Egli è forza che mai piu mi fidi di te .
- C. Ciascuno non debbe mai fidarsi in queste quattro cose . Nel Ladrone , nel Bugiardo , nel nimico , & nel crudele .
- D. Doueua bastarti d'hauermi prouato molte altre volte , & però mi doueui conoscere .
- C. Otto cose si prouano , in altre otto . Il Soldato valente nella guerra ; Il

Bue nell'aratro ; Il Seruitore nell'amore ; & la discretion del Principe , nel tardare l'effecutione dell'ira . Il Mercatante nelle sue faccende ; l'Amico nella necessità ; Il Liberale nelle limosine , & il religioso nell'Orationi .

Qui stette il Duca molto dolente, & con gran pena & grande affanno si posaua lacrimando fortemente. Onde il Capitano pensò che non fosse piu tempo da dar parole & con ardita uoce disse Illustrissimo & Eccellentiss. signore allunghi Iddio i uostri giorni in felicità & prosperità. Mai ho ueduto ne udito dire , di sì mirabil Cuore quanto è quello di uostra Eccellenza . Io ho agumentato la vostra ira contro di me, & uoi sete stato sempre benigno in uerso di me. Sappiate signore che la Duchessa splendor della vostra vita uiue. Rallegròssi il Duca subito, come fa quel nauigante che dopo vn lungo uiaggio , & dopo molta fortuna con le merci & con la uita si ritroua in porto saluo & sano . & disse al suo Capitano . L'amore che io t'ho portato , & la uirtù che io ho conosciuta sempre in te ; mi ti fece comandare che andaste amazzar la Donna mia, conoscendo ueramente che discretamente come hai operato operareste . Io ho riceuuto infiniti benefici da te, & questo metterò nel numero de maggiori, et inalzerò te, e il sangue tuo tanto honoratamente, che il mondo eternamente ne farà testimonio perpetuo . Va per la signora dell'anima mia et me la conduci inanzi che senza lei sono come, Luna senza luce del sole.

ANDO il Capitano & fece mirabilmente ornar la Duchessa, & la condusse dinanzi a la sua Eccellenza . Ordinò pompa sontuosissima , festa mirabile, e triumpho solennissimo . Il Duca , aparecchiò doni di valore , per donare ; & i ministri; s'imaginarono gastighi meriteuoli a i falsi interpreti del sogno . Questo mio discorso seruirà a porlo in filza con i ragionamenti di sì fatti intelletti mortali , & insegneranno a differir l'ira a i Principi senza consiglio , & a chi gouerna con furore , & inconsideratamente , se medesimo & gli altri . Hora dite maestro Dino , & gli altri , che io per vn pezzo . tacerò .

MENTRE che'l Duca di Milano si staua nelle consolationi, gli uenne vna nuoua , come era stato amazzato vn suo fidele amico & uassallo . Onde egli fu per conuertire l'allegrezza et il piacere, in doglia et fastidio, et non trouaua riposo ne luogo che gli sodisfacesse ; In quello che maestro Dino cominciò vna parabola a proposito per confortarlo; vno scolare di grà sangue et disceso di gran Duca Todesco ; gli disse, dhe lasciate dire a me ui prego, percio che quà non bisogna vngere, ma pungere; poi che'l campo è libero , & sua Eccellenza; haurà caro, di sentire vno che fauelli senza barbazze, & cominciò vna fauola. Partorì vna Leona due Lioncini , i quali lasciò soli nella sua grotta , mentre che ella se n'andò a caccia per uiuere . In questo tempo andando vn cacciatore per quelle piaggie trouò la buca & i Lioncini, onde amazzatigli & scorticatigli gli lasciò quiui, & sene portò la pelle . Quando la Leona ritornò alla tana & che la uedde i suoi figliuoli morti & sì stracciati, la metteua quei mughi terribili che si possono ima ginare, et tutta infuriata si rotò deua di rabbia; hora duràdo alcuni giorni senza quietarsi; la sentì vna volpe sua uicina , & corse allei dicendogli ; Che romore è questo che tu fai , cote sto tuo miagolare che vuol dire cara sorella ? La Leona gli contò tutto il caso . La Volpe gli rispose . Bisogna la mia madre dolcissima che voi considerate il giusto giuditio di Dio, et vedrai che'l danno non è tanto grande come tu lo fai ; Non sai tu che l'huomo è misurato, come egli altri misura ? Dichiarami , disse la Leona , quel che tu vuoi dire , & snocciolamela bene bene . Quanti anni (gli dimandò la Volpe) hai tu ? cento in circa , disse ella . In tutto cote sto tempo , come hai tu fatto a sostentar la tua vita ? Di carne d'animali , disse la Leona , che ne monti ho sempre cacciato .

Non sapeui tu (gli ribecò la Volpe) che tali animali haueuano anchor eglino padre & madre ? non sai tu che si patisce a queste strette da vschio , il possibile a patire , & l'impossibile . Per certo si seppi , & molte volte lo viddi . Tu adunque debbi specchiarti in loro , se poteuano hauer dolore . Quello che hora è a i tuoi figliuoli acaduto , è stata la pena del tuo peccato , se tu hauesti considerato quello che poteua de tuoi auenire , non saresti stata si rapace . Riconobbesi la Liona , et si dolse assai del fallo , & cominciò a viuere in altra maniera , lasciando stare d'offendere & s'emendò , dicendo sempre queste parole .

Egli si mostra a ciascuno con il mio essemplio , volendo offendere gli altri ; che anchor l'huomo da altri , puo esser offeso .

ASSAI bene ha fauellato , disse maestro Dino , il nobilissimo Signore , con questo suo essemplio della Leona , & dell'amico cacciatore . io dirò hora due parole di coloro che lasciando il natural costume lor buono ; si contentano di pigliar gli altrui costumi poco al proposito , & uiuere in quegli . ma bene spesso , non fanno ne l'uno ne l'altro modo usare come uditre per vna nouella a proposito .



F V' in vna Città alla quale non voglio per hora fargli nome: vn Santo Padre , al quale venne vn Pellegrino , molto stracco , & affaticato dal camino . Il Padre vedutolo laso , tosto gli diede da refittarsi , & gli pose inanzi alcuni Dattili pretiosissimi , & mangiandogli disse : o che benedetto frutto è questo ; Deh come son dolci questi frutti , o che buoni frutti : fusino eglino nella mia terra cosi abundantemente come vi sono i Fichi & l'vua . o uero ci fossero quà de nostri Fichi & delle nostre vue . Non è discreto , disse il Santo Padre chi desidera quel-

lo che al presente non puo hauere ; perche non fa altro profitto , che affliggersi , & tormentarsi il core . Se tu fossi huomo dalla tauola ritonda , tu mangeresti cotesti allegramente , & non pigliaresti fastidio di quello che tu non puoi hauere . & perche il padre fauellaua in lingua Hebraea , venne voglia al Pellegrino di dimorar seco alcuni giorni per impararla ; et in quel tempo non fauellaua in altra lingua : ma con quella gratia & intelligenza , che si puo immaginare vn'huomo , in si poco tempo . Onde il Padre gli disse vna bella parabola nella sua natural lingua . & fu questa . Il Corbo piu anni sono , vedendo andare vn Granchio a trauerso ; si deliberò di saper caminar in quel modo anch'egli , & andò vn tempo a quella foggia ; poi quando hebbe caminato caminato vn pezzo , si risolue che l'era cattiua strada per andar bene ; & al suo primo passo fece ritorno : ma la cosa fu altrimenti ; perche non seppe ne quello ne il suo naturale : che per l'altro andare s'era scordato . sicche fratello habbi ciascuno per pazzo che lascia i suoi costumi buoni , per imparar quei d'altri cattiui . Che egli è dura cosa , a voler nobilitarsi di quello che la Natura non si contenta .

E VI furono alcuni che interpretarono questa cosa , & ne vestirono il Nobile Academico ; altri dissero che l'era detta per il Duca , & altri per rispondere a quella del Duca . Pigliatela come volete , detta è ; & se non vi piace questa , la Compagnia ve ne dirà vn'altra ; a che proposito , et a che fine la si dirà : tosto lo potrete vedere , ascoltando l'Intelletto vostro , & lambiccandoui alquanto il ceruello .



I N vna prouincia (del nome non mi ricordo) della Sardigna , habitaua vn' Volpone Gentil'huomo , et da bene quanto Golpone che lasciasse mai pelle in pelliceria . Oltre a queste parte egli era dotto , & di buon consiglio , & volentieri andaua in-

còpagnia di persone di credito: tanto che egli s'acquistò la gratia del popolo tutta tutta; saluo che di certi Galli vecchi, e Galline Mugellesi, che sempre diceuano questo Golpone tornerà vn dì alla sua strada vecchia. Vn giorno gli fu dimandato, perche così volentieri andaua incompagnia d'huomini Sauu. Per imparare buona creanza, rispose egli. Andò di bocca in bocca la fama di costui, tanto che la venne a gli orecchi del Leone, che era Re di quel tenitorio, et v'dendo che egli era tanto singolare, lo mandò honoratamente a chiamare, et farselo condurre auanti: Et parlato seco alquanto; lo trouò fondato, ciuile, dotto, Et a fatto a fatto sapiente. Onde egli disse; hauendò compresa la tua discreta natura, Et buona intentione retta, Et pura. Io mi son disposto (perche il mio regno è grande) di farmi vn coaiutare che sia come vice Re; talmente che io ho deliberato far la tua Reuerenda paternità. Non piaccia a Dio rispose la Signoria Illustrissima del Golpone, che io pigli questi carichi, che mai seppi che cosa fosse il ministrare Et reggere: troppa vergogna, Et a voi Et me ne verrebbe; Voi sareste biasimato d'hauermi dato tali sopraffelli; Et io vergognato che non saprei maneggiare Stati. L'altezza vostra haurà mille, che sapranno far queste imprese, Et condurle a bene, senza che io entri in quel che io non so fare. Però la tua Maestà, metta in queste grandezze chi meglio di me la seruirà. Il Re gli comandò (accio che non multiplicasse piu parole) che per suo amore, Et comandamento egli lo pigliasse in tutto Et per tutto. All'hora rispose il Golpone, poi che la volontà di tua Signoria mi sforza a questo, la resistenza in tal caso non gli ha luogo. Ma io voglio ben pregare la tua paternità Magnifica et Illustrissima, che la non creda a i cattiuu riportatori di nouelle.

per che colui che gouerna ha sempre qualche maligno che l'odia: Et spetialmente vna gran parte de tuoi suditi che si tengono nobili; Et uederli poi gouernare Et reggere da vn par mio che non sono della linea ne di Camelli ne d'Elefanti; pensa pur che la cagneggeranno. Sia adunque il mio signore caro, auertito in questo di saper prima bene bene la certezza della cosa; per che anchor loro aguzzeranno i ferri, a mostrarti vna cosa che parrà uera con testimoni, autorità Et esempi, per che il mondo non è piu in quella semplicità che egli era prima. Hoggi ci è tale che con l'ingegno con l'arte, e con l'astutia; che farà creder particolarmente vna nouella per vera; Et vniuersalmente aprouarla. Et ui farà stare i piu sagaci, i piu astuti, Et che manco credano. pensi hora in questo caso la tua Eccellentissima, Et uenerabil paternità se ti ci faranno stare anchor te, che sei persona passuta, che non pensi piu inanzi, Et te ne stai là a panciulle senza vna cattiuità al mondo. Del resto se tu non sei seruito da me; sputami nel uiso; Et di che io non sia gentilhuomo: hor uà. Io asicuro il mio reuerendo ser Volpone, la tua magnificaggine sopra la mia zucca, Et insino à hora, uà et dormi a chiusi occhi di questo, che s'io non tocco la cosa (come disse la Bertuccia) con mano io non dirò io l'ho, l'è così, così stà, eccetera. Disse il Volpone; deb odi il mio Illustrissimo Re, questa nouelletta dell'vccellator de Tordi, Et poi se la non è a proposito tu ti segna.



TENDEVA La mattina vna Ragna da pigliare uccelli, Et Tordi vn villano da Pillercoli, Et la sera se n'andaua con vn suo Compagno, a stendere, Et di mano in mano che calaua giù la Rete; stacciava il Capo a i

Tordi, & gli mettea in vn sacco che teneua il Compagno in mano; & quando poneua i Tordi nel sacco non guardaua cosi tuttauia alla bocca di quello, ma haueua gli occhi à gli Vecelli della Ragna, & il Compagno al sacco. Mentre che ficcaua dentro i Tordi, quando haueua dato loro la stretta al Capo, diceua; e vno; & due; & tre; & andaua contandogli. Quando egli fu al quarto e non istiacciò cosi bene, onde il dire & quattro, & volar via il Tordo fu tutt' vno. Non disse il Compagno non dir quattro che non è nel sacco. Se tu non hai la cosa ben ben masticata; adunque non credere; non te ne andar preso alle grida; che chi tosto crede ha l'alie di farfalla. Sicche Ser LEONE la Maestà tua ha vdiuto come ella s'ha da governare in questo caso.



L A S C I A guidare a me cotesto Ballo, & non dubitare. Io in questo punto t'ordino Governatore Generale del mio Tesoro, ti fo Mazzier di Scopa, Sergente della Cassetta dal manico lungo; Paladino da Cestoni, & Cavalier (in tutta la mia Diocesi) per terra. Volete voi altro che tutti i Baroni de Mercato Vecchio, di Lungo Arno; & i Capitani delle Fanterie che stanno al mezzo giorno lungo le mura, a far la rassegna; che si adirarono di questo caso da maladetto senno, & si disposero di torlo di gratia alla sua Riuerenza, et vi fu vno che hebbe a dire se'l Re l'hauesse in seno gne ne trarò fuori, non sapete voi che molti con vn dito atterrano vno, & con vn dito l'alzano. Basta basta, lasciate fare a me; haurebbe egli mai costui dato da mangiare al Re, la zampa de la Botta t'aspetta pur vn poco. Pensate hora Signori che la cosa era male in arnese per il Volpone: tanto piu che le bestie si partano poi da bestie alla fine. I Muli vanna con i
calci

calci; I Lupi con gli vrlì; I Cani con i morfi; Le Gatte con i graffi, & le Serpi con il veleno; Intorno a vno pensate voi come egli stà. E fecion setta breuemente contro al Golpone, & vn giorno se n'andarono al Palazzo tutti di brigata; & faccendosi spalle l'vno all'altro, ne fecero vna rileuata da maladetto senno; & fu questa che tolsero al Re Leone tutta la pasciona preparata per cena, & la mandarono in casa del Volpone, che egli ne sapeua tanto quanto ne sapete voi. Il Re che si vedde toccar su'l viuio, idest quando pensò di desinare non vi trouò nulla; cio è non ischerzar da douero, & non moteggiar che dolga: Vo dire che trouandose manco la prebenda, saltò in bestia; & volle sapere chi gli haueua fatto questo bischenco. Mi non ischerzo, disse lo Scimion suo Secretario; con queste minestre. Et io, disse l'Asino, suo Cugino, non m'impaccio de brodi di succiole della vostra Eccellenza, la Gatta Cognata, disse essendoui Seruitor non metterei mano in cotesta pasta. Doue ne v'la cosa della gola; soggiunse il Porco, non bisogna menare le mani che le son cose, che dispiacciono infino a pidocchi. Bisogna disse il Leone che chi mi ha fatto questa leuata, s'imagini che io lo voglio gastigare. Sarà qualche vno, disse vna Gallina bagnata; che vuol fare il fratello con la tua paternità. Fratello amè tal fratellanza non mi piace. Hora andate i miei Sergenti, & inuestigate doue sono state portate le mie provisioni da viuere, che queste son cose che ne v'la vita. Il Bracco che al naso sapeua doue couaua questa pincianella, disse, Signore il Golpone l'ha trafuggata. Affogaggine, disse il Leone, v'la per lui, & se ne rise; come colui che gli voleua bene. Io andrò io, disse il Buffalo, perche conobbe

che bisognaua qualche altra trappola, se non la cosa rimaneua scacciata, & menò seco l'Asino; et consigliatifi ciò che douean fare per rouinare il Volpone, se ne tornarono dalla sua Maestà dicendo. Egli non u'è, ma ben vi sono le viuande; & mi pare intendere che dice che t'ha stoppato, et doue si soffiano le noci, che lui merita la prouision sera & mattina; & non voi, che non gouernate, così si duole del fatto vostro a piu non posso. Quì tutti i Testimoni di San Gennaio, affermarono che l'era di Bue, che la non si poteua cuocere, et ogni vno disse la sua, & come il Re fu imbeccherato, la cosa se n'andò poi per i suo piedi: & mano a dagli che son rotti; chi diceua vna cosa di quà, che ne trouaua vn'altra di là. Il Re poi scordatosi la nouella de' Tordi; accecato dalla passione propria, & dall'interesse particolare, scappò del manico, & lo volle far prendere; et mandò la famiglia et il Bargello la notte a gettargli giù le porte di casa. Il Volpone si saluò, & stette all'erta, & ritrosi a saluamento.

NON piu Maestro Dina che l'è intesa la cosa. Io uoglio che'l Signore là; & accennò a vn bello intelletto; ne dica vna, & poi non si dica altro per insino a tanto che se ne ritorniamo a casa. Il giouane che haueua intesi, vna gran parte de i discorsi cominciò con vn dolce modo, & gratioso (senza fare altre cirimonie ma alla reale) pianamente a dire.

ACCOMPAGNARONSI sei galanti huomini con vn figliuolo d'vn Principe, al quale era stato discacciato il Padre dello Stato: & si posero in viaggio alla ventura, onde in pochi giorni rimasero senza dinari; ristrettisi insieme i fideli compagni dissero: Signore questo essere in tal maniera cōdotti ci fa pensare il modo da poter viuere. Vno propose che douesse viuere della sua arte ciascuno & mantenere il Signore fra tutti. Il primo era Corrieri. Onde arriuati in vna terra fu bisogno

d'vno che portasse in fretta alcune cose; Costui si vantò d'essere il primo, & hebbe vna buona somma di dinari, & li lasciò a i compagni che viuessero con essi, & quiui stessero per lui sicurtà. Andò il Corrieri, e tornò, & tutto sodisfece. Il secondo era figliuolo d'vn mercatante, & gli toccò a prouedere quel giorno. Il poueretto se n'andò al porto, e trouò vn nauilio del Padre per sorte, & datosi a conoscere hebbe de molti fiorini, & quegli portò alla compagnia. Il terzo giorno toccò a vn Pittore, il qual subito andò in piazza, & s'offerse di ritrarre vn gran Maestro, meglio che huomo che pingesse mai, & lo disegnò in terra che pareua veramente quell'istesso



& così da quel grand'huomo fu con i suoi compagni il giorno trattenuto; egli fece il ritratto; & fu mirabile, onde ne bec-

cò su parecchi scudi . Il quarto era Musico , et facendosi conoscere valente come era compose vn canto , & ne fu premiato abundantissimamente , tanto che'l giorno fece triumphare la compagnia . il quinto era gentil'huomo , et gli venne per sorte quel giorno , da hauere a sostentar la famiglia , ne mai trouò chi gli desse cosa alcuna . Ciascun diceua gentil'huomo a tua posta , se tu fossi gentil'huomo tu non andresti così per il mondo , mal condotto , come tu sei : Onde il poueretto era mal contento , pure la sera vn gentil'huomo vedendo i suoi costumi conuìò la còpagma et passarò quel giorno ; et quando si partiron' da lui disse ; Fratelli se voi non siate ricchi , non dite d'esser gentil'huomini che'l mondo se ne ride ; & come sarete ricchi (se mai sarete) anchor che voi fosti villani zappa terra , la plebe u'haurà per i primi gentil'huomini dell'vniuerso . il letterato l'ultimo giorno della settimana , perche fu suo obbligo , si pose a leggere in cattedra ciascuno l'vdì , et lodò : ma non passarò più inarzi , egli si messe a disputare & fu vincitore , nientedimanco , dal dire egli è ualente huomo in fuori , non ne caudò altro : parla di quà , allega di là ; mostrati sapiente come ti piace , la cosa se n'andò in fumo , et se nò eran' i danari del Pittore , del Musico , del Corrieri , et del Figliuolo del mercatante : egli non si cenaua la sera ; la mattina si partirono per vn'altra Città , sperando di ritrouar miglior uentura , ma non ui fu alcuno in quella terra che si dilettaße di uirtù onde rimasero a piedi : et seguitarono il lor uiaaggio . Per il camino disse il pouero Principe , o Dio ciascuno ha trouato da sostener se & altri , saluo che'l litterato , & poco il gentil huomo ; io uoglio anch'io tentar la mia fortuna .

Arriuati in vna mirabil città , il Principe lasciò i suoi in vn luogo insieme , & disse io uoglio andare a palazzo solo , forse

che io trouerrò da mantener tutti per parecchi giorni . Et entrato dentro si pose là da parte solo , & pensoso . In quel dì , si portaua a sepellire il Signore di quella Città ; & era accompagnato alla sepoltura , da tutti i Baroni , & gran signori del suo stato ; i quali eran dolenti assai per che il Signore non haueua lasciato heredi . Passando costoro ciascuno si leuaua in piedi saluo che'l Principe giouane sconosciuto . Onde sdegnati alcuni lo cominciarono a uillaneggiare , all'hora egli conobbe la maligna cosa che era la pouertà . pur se ne rideua ; ben che nò haueße uoglia , la famiglia credendosi beffata , lo presero & lo fecero mettere in prigione . & nel còdurlo passarono doue stauano i suoi compagni i quali uedutolo menar uia , credendo che haueße fatto qualche furto , per uolergli aiutare se ne doleuano fra loro assai ; & temeuanò di manifestarsi per suoi compagni ; il Litterato all'hora corse subito , & dimandò della cagione



ne . Loro risposero per che non uoleua honorare & inchinarsi a i signori del signor morto . Bene ha fatto disse il Letterato : & quiui comincio a parlar de gli honori , & della nobiltà , &

mostrò che'l suo Principe era degno d'esser da loro honorato; per esser piu nobile, & lo fece conoscere. Eransi adunati molti popoli all' alta uoce del dotto huomo, & dall' eloquenza, et dalla uerità furon presi, onde conosciuto il Giouane esser degno d'esser lor signore lo fecero Principe della lor Città et dominio. Così fecero l'essequie et la festa in vn medesimo tempo; portandolo sopra le spalle per tutta la Città, tutto armato.



Di qua si comprende che le lettere stanno bene a vn Signore, (ma doue si trouerà egli, che tutti i signor sien litterati?) et che il signore aiuti et fauorisca i litterati?

Il Duca intese & fece vn presente a tutti quei sapienti intellecti. & conobbe che L'arti son quelle che mantengano i Signori, & i Signori debbano aiutar l'arti, & i nobili. Onde questo virtuoso Principe trouandosi in stato, souer-

S O M M A R I O

DE I PRESENTI LIBRI.



RRICCHIRE vn villano è grande errore, percioche inanzi che egli goda la ricchezza, ei diuen poltrone, insolente & ignorante. nella filosofia fa. 3

All'ostinato, tutte le parole non gettate via. nella filos. 37

Anchora de i malitiosi, & de i sagaci; s'ingannano bene spesso per andarsene presi alle grida. nella filos. 45
 Anchora i Sauti s'ingannano, & sono ingannati. nella filos. 61
 Al Signor che governa, tocca il mantenere i suoi sudditi. nella filos. 89
 Amore acieca l'Amante, se bene hauesse mille occhi adosso. nella filos. 136
 A le persone da bene dispiace il veder male a ciascuno. nella filos. 141
 Anchora che le nature sien diuersè, l'amicitia puo esser vnita. ne trattati 26
 Anchor fuer della patria si viuue bene, & tal uolta meglio. ne trattati 57
 Amore, & sdegno d'vn' uccello. ne trattati 76

B

Bene spesso (anzi sempre) rimane ingannato chi da credito alle parole del nemico. nella filos. 20
 Pattaglia, doue si guerreggiò, con l'occasione, et con il tempo. ne trattati 32

C

Calamento dello Stracco, a mostrare come il mondo stanca lui, & gli altri alla fine. nella filos. 16
 Chi segue il diletto piu dell'utile rimane ingannato. nella filos. 24

Colui che conosce , con chi egli ha da fare ; & gli vede insin nel petto , c'èien ciò che ei vuole . nella filosof. 44
 Chi rompe la fede , è nel numero de piu cattiu del mondo . nella filosof. 50
 Colui che non vede la discretione , spesso vien chi gne ne mostra . nella filosof. 94
 Chi castiga vn tristo , fa piacere a mille buoni . nella filosof. 139
 Chi non ha da dare , o da seruire , troua rari gli amici . ne trattati 20
 Come si debbe mantenere vno , fra i suoi nemici . ne trattati 52
 Chi non sa conseruarsi l'amico , è vna bestia . ne trattati 65
 Chi gouerna , bisogna hauer discretione . ne trattati 86

D

Desiderio che ha l'huomo per farsi immortale , percioche per quella immortalità troua diuersè uie , modi & ordini , da perptuarfi , et per solcar nuouo golfo non piu nauigato trouaron modi di far parlare le bestie , anchora che morte , chiamandolo philosophia mortale , & exemplario vtile all'huomo . nella filosof. fa. 2
 Difficil cosa è guardarsi dal ladro dimestico . nella filosof. 8
 Discorso notabile . nella filosof. 25
 Dal lasciuo amore , ne nasce spesso infiniti mali . nella filosof. 30
 Diuersi effetti , diuersè nature ; & diuersi accidenti dell'huomo . nella filosof. 73
 Discorso sopra il mal che fanno i ricchi , eccetera . ne trattati 21
 Discorso , quando si debbe combattere . ne trattati 33
 Diuersè son l'occasioni , che generano la guerra , che non si fanno publicamente . ne trattati 35
 Dialogo fra vn Duca , & il suo Capitano . ne trattati 87

E

Effetti del sogno , venuti in effetto . ne trattati 84
 Error grande , d'vno che offende , a non si scordar quando è offeso lui . ne trattati 52

F

Facendo l'huomo quel che non gli tocca , & impacciandosi di quello che non dee ; cade nel danno che non crede . nella filosof. 34
 Fatti buoni , & non buone parole bisogna a insegnare , & a uisere bene . nella filosof. 40

Facilmente sono exaltati nelle Corti le persone , ma piu facilmente , se lasciano alcuni Signori , cauar di gratia vn'huomo da bene . nella filosof. 49
 Fimioni & stratagemmi che s'vsano per le Corti , posti in effecutione da maligni seruitori , & creduli patroni . nella filosof. 72
 Fidare il suo in su la fede d'altri , rare volte torna bene all'vno o all'altro , & tal volta ne fa male ciascuna parte . nella filosof. 104
 Facendosi ingiuria l'vno all'altro gli huomini , & rappacificandosi spesso , mal si possono fidare insieme . ne trattati 14

G

Gli spauentati debbon temere quando si sa che sien tali che ti possono nuocere . nella filosof. 32
 Governo de gli ignoranti , è sempre irresoluto : & quando si risolve , piglia errore . nella filosof. 78
 Gli huomini virtuesi , son conosciuti per tutti i luoghi . ne trattati 29
 Gli atti modesti , son la porta dell'inganno , doue entrano i semplici . ne trattati 39
 Gli amici son di due sorte . ne trattati 73

H

Huomini furiosi , & inconsiderati , che fanno le lor cose senza ragione . ne trattati 68
 Hauendo allegrezza del mal d'altri , spesso la si risolve in dispiacere . ne trattati 72

I

Il pigro & il poltrone , spesso perde la sua roba per insingardaggine , & piu volentieri dorme , che difendere il suo , da chi lo fura . nella filosof. 6
 Il Giudice non vuol esser taluolta manco malitioso , che il ribaldo che gli è menato inanzi . nella filosof. 36
 Inuentione ; trouati , & colorite parole bisognano , a far fare a modo suo coloro che tu desideri di valerli de fatti loro . nella filosof. 47
 Il picciolo & debile , pur che si vendichi contro a vn grande che l'habbi offeso : offendalo in che modo si voglia , si contenta . nella filosof. 57
 Il nimico si fa amico , & sotto Carità inganna l'nimico & si vendica con vn dispiacere ; di mille ingiurie riceuute . nella filosof. 76
 Il male genera allegrezza in tutti i tristi . nella filosof. 96

Il mal d'altri, offende piu tosto i buoni, che il tristo che commette
 Perrore. nella filosof. 42
 Inuentione d'vna buona amicitia. ne trattati 10
 Il bisogno è padre dell'inuentioni, & la lode è madre della credu-
 lita, bore spesso. ne trattati 15
 I costumi forestieri nuocono, spesso a i paesani accostumati. ne trattati 19
 I piccoli, astuti, ingannano i semplici & grandi facilmente. ne trattati 37
 Inuicrpetrationi, variate, false & vere d'vn sogno. ne trattati 83

L

L'huomo ignorante che si presume d'andare a par de i letterati, ri-
 mane spesso scorato, & si fa far beffe di lui. nella filosof. 5
 La superbia natural de i gran Maestri, fa che i suoi minori, gli
 fanno spesso rompere il collo. nella filosof. 63
 Le parole legano tal volta i pasticciani. nella filosof. 85
 Le virtuose remunerazioni (quali sieno) che vanno intorno a i
 virtuosi di Corte. nella filosof. 91
 L'impacciarsi de fatti d'altri; non è troppa sicura faccenda. nella filosof. 99
 La vendetta giusta s'approua taluolta per ben fatta. nella filosof. 115
 L'astuto antiniede il sentiero de suoi precipitij, & cercando di co-
 priuili, spesso (che così vuole Idilio) accecato, si manifesta. nella filosof. 129
 L'Amico buono, sia di che stato si voglia, sempre è utile. ne trattati 11
 L'anor della moglie, fa credere al marito (sia come si voglia)
 vna cosa per vn'altra il piu delle volte; o finger di crederla
 per stare in pace. ne trattati 48
 L'huomo da bene, è spesso da i cattiuu huomini offeso a torto, &
 assassinato. ne trattati 89, 91, 96, 100, 107

M

Metterli a vn dubbioso male per certificarsi d' vn gran bene, è
 cosa tal volta ben fatta. nella filosof. 60
 Male s'accordano due deuoratori, a dar da mangiar l'uno all'altro. nella filosof. 86
 Mediar per opinione, è vn'offender senza ragione. nella filosof. 145
 Mal per quei vecchi che toggan moglie giouane. ne trattati 44
 Molte interpretationi fatte sopra vn sogno. ne trattati 58

N

Non essendo l'huomo accorto, non si debbe mettere a fare im-
 prese, doue gli bisogni adoperare il ceruello. nella filosof. 23
 Non sta molto bene, che chi attende alle cose Diuine, s'impacci di
 quelle del Mondo. nella filosof. 51
 Natura de i Signori volubili, & corruui. nella filosof. 75
 Non bisogna lasciarsi mai persuader d'esser tale; quale l'huomo
 non è. ne trattati 16

O

Ogni rouina, genera accrescimento, & ogni cosa giunta alla sua
 grandezza diminuisce. nella filosof. 73
 Obligo ragioneuole che douerebbe hauere per termine, ogni Signore. nella filosof. 82
 Offerte che si debbon fare i buoni amici l'vn l'altro. ne trattati 16
 Ogni aiuto ne bisogni è buono. ne trattati 62

P

Patire è male, manifestarlo, è peggio; non essere aiutato è ma-
 le & peggio. Buon per chi ha la sorte fauoreuole. nella filosof. 9
 Per tutte le vie humane, son pericoli di morte. nella filosof. 26
 Per voler ingannar sicuramente; bisogna farsi il credo, per ogni
 via, o sia giusta, o no, pur che ti venga ad effetto il tuo
 disegno. nella filosof. 41
 Peggio fa vn'amico maligno, all'amico, che non gli fa l'inimico. nella filosof. 80
 Poca fatica è ingannare vn semplice. nella filosof. 88
 Padre & figliuol cattiuo, son nel mal far sempre d'accordo. nella filosof. 107
 Prouare gli amici è ottima cosa, ma non con suo danno. ne trattati 24
 Per tutto si fa nuoue amicitie vili, & honoreuoli. ne trattati 57
 Parentado senza linea. ne trattati 62

Q

Quanto s'in alza il poco ceruello dell'huomo, tanto piu tosto s'
 abassa. nella filosof. 91
 Quel che causino le pessime lingue nelle Corti. nella filosof. 97

Quando con facilità s'occupa quel d'altri , difficilmente si acquista .
Quello che affermano molti per vero , è difficile il non crederlo .

ne trattati 38
ne trattati 43

R

Rare volte le combrieche de maligni , partoriscono buoni effetti .
Retramente giudicando , si scuopron (quasi sempre) gli inganni .
Ridurre vn'antico habito , a vestimenti moderni , è cosa lodabile , & vile .

nella filos. 84
nella filos. 110
ne trattati 7

S

SAPIENZA & Dottrina , secondo i Savi antichi , è il maggior tesoro che possi hauer l'huomo ; ma secondo il Negligente Academico , la regola falla .
Sempre si debbe tenere conto de minor di se , ne immaginarsi mai di potere ogni cosa solo .
Spesso spesso , il Giusto stando frà i cattiu , indouina il suo male .
Sempre si debbe andar riservato nel dir male , anzi meglio sarebbe il tacere .
Sempre s'impara bene alle spese d'altri , ma l'huomo s'addotora meglio , quando impara a suo costo .
Scoprir se , per ricoprir altrui , è vn farsi conoscere per istolto .
Sogno pien di arte , & diuersa belle materie .

nella filos. 13
nella filos. 28
nella filos. 82
nella filos. 102
nella filos. 112
nella filos. 148
ne trattati 80

T

Tutte le tristitie al fin si scuoprono .

nella filos. 132

V

Vestimenti , & habito dell'animo che debbe hauer vn solenne cattiu Cortigiano .

nella filos. 35

Vffitio d'vn buon Cortigiano .
Vn bugiardo falso : troua la bugia primamente ; poi se la crede , la dipinge , & la da a credere ; & quanto è maggiore , tanto piu la dice da douero .
Vn tristo audace , prolunga la sua vita ; e taluolta campa gran pericoli , ma le piu perisce malamente .
Vita d'vn Filosofo moderno , cauato dall'antico .
Vn ricco insolente , è odiato dall'vno , & dall'altro mondo .
Varij Castelli in aere , & disegni che fa l'huomo stolto .

nella filos. 39
nella filos. 114
nella filos. 151
ne trattati 8
ne trattati 45
ne trattati 67

M A T E R I E

V A R I E D E L L' O P E R A .

Della Giustitia & del timor di Dio .
Della malitia & de gli inganni de bilingui huomini .
De gli amici fidelissimi .
Di coloro che si confidano ne i nimici .
Del mantenimento dell'amicitia .
Di chi fa l'operation sue senza consideratione .
Del procurar la pace , nel tempo della necessitá .
Del modo da guardarfi , da nimici fatti amici , & fidarsi di loro .
Di coloro che tardano a mandare ad effetto , la lor uendetta .
Di quelli che accade a coloro che offendano gli altri .
Di chi lascia la sua professione , & vuol attendere a molte altre .
De gli inganni che son fatti a i grandi ; da i piccoli .
Di chi non ha discretion del beneficio riceuuto .
De la Diuina sentenza che non si puo fuggire , & altre materie utili alla uita dell'huomo

I L F I N E



V E R I T A S



FILIA TEMPORIS.

UNIVERSITARIA
GRANADA